

parole incise sulla superficie del margine superiore d'un puteale rotondo marmoreo, scoperto negli scavi del 1802/3: *monitu sanctissimae Cereris et Nympharum hic puteus factus omni sumptu*¹. Ricorderemo inoltre che ad Ostia esisteva un collegio di misuratori intitolato a quella dea: quello dei *mensores frumentarii Cereris Aug(ustae)*²; e finalmente notiamo che si leggono in un frammento marmoreo rinvenuto negli scavi del 1886, alcune parole le quali potrebbero anche accennare ad un '[... pon]tif(ex) Cer(?)[eris]; ma data la frammentarietà dell'iscrizione dobbiamo andar cauti³.

Alla dea DIANA è dedicato un bel quadro: squisito saggio di pittura in cui è riprodotta una festa sacra in onore della dea. Fu trovato nel 1868 in una « ben ornata casa » ostiense⁴.

Una piccola ara ricorda un voto ad ERCOLE⁵. Nel 1788 vennero scoperti quattro gruppi marmorei rappresentanti quattro delle dodici fatiche di quel dio⁶: non possiamo sapere se appartenessero a qualche edificio a lui sacro o se fossero delle opere d'arte usate come ornamento in qualche ricca fabbrica pubblica o privata, perchè vennero trovati rotti in pezzi entro una vecchia *calcara*⁷. I quattro gruppi restaurati sono ora al Vaticano.

Nel 1860 si rinvenne ad Ostia - probabilmente fra le rovine del cosiddetto *palazzo di Gamala* - un quadro a mosaici colorati di minutissima opera: « vi è rappresentato - scriveva allora

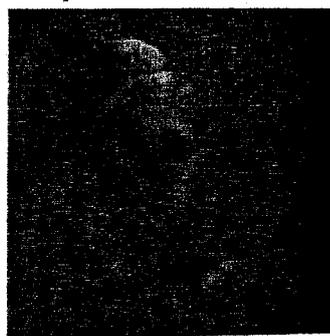


Fig. 25. - Frammento d'una statua di Diana? (Scavi 1909).

¹ CIL., XIV, 2.

² CIL., XIV, 409, 12.

³ Vedi *Not. Sc.*, 1886, p. 165.

⁴ *Giornale di Roma*, 3 aprile 1868.

⁵ CIL., XIV, 17.

⁶ *Museo Pio Clem.* (VISCONTI), vol. II, tav. 5-8.

⁷ FEA, *Relazione di un viaggio ad Ostia*, 1802, p. 43. — Gli scavi del 1800, tra le numerose sculture diedero anche frammenti di una bellissima statua d'Ercole di marmo candidissimo; le parti più conservate sono ora al Vaticano (FEA, *op. c.*, p. 55).

P. E. Visconti¹ - Ercole che abbatte il toro di Creta. Il musaico non fu fatto per pavimento, ma per ornamento della parete, a modo di quadro ». Non sappiamo dove si trovi ora.

Due frammenti di bassorilievo rappresentante alcune gesta di Ercole vennero alla luce negli scavi compiuti nel 1858 presso la Porta Romana. Il Visconti pensò ch'essi fossero parte d'un fregio che poteva adornare il fronte dell'edificio ch'egli chiamava stazione militare². Sono al Museo Laterano³.

Un'immagine di ESCULAPIO insieme con quella di Igica s'ebbe dagli scavi del 1800/4⁴. Del medesimo dio gli scavi del 1870 diedero alla luce una statuetta in marmo⁵.

Un'iscrizione⁶ ricorda un dono consistente nella statua della dea FIDES.

La dea FORTUNA doveva incontrare maggior favore ad Ostia: essa infatti v'ebbe il suo tempio, che fu edificato, anche questo, dal colono Gamala⁷; e che quella godesse popolarità tra la folla che faceva ressa pel traffico sulle banchine del fiume, è dimostrato da un'edicoletta che ne conteneva l'immagine e che scorgesi ancora, in parte rovinata, in un muro sorgente lungo un vicolo che dalla via del mercato chiuso conduceva al fiume. L'immagine è in rozzo musaico di tufo e mattoni: manca la testa e la divinità riconoscesi per la presenza del timone. Una bellissima statua di questa dea, munita di timone e cornucopia, venne trovata ad Ostia nel 1798⁸: è ora al Vaticano (Vedi fig. 26). Un'altra statuetta rappresentante la dea seduta fu scoperta negli scavi del 1800-4⁹.

¹ Vedi *Giornale di Roma*, 30 maggio 1860.

² Vedi *Giornale di Roma*, 4 maggio 1858.

³ Sala XV, 505. Vedi BENNDORF, *Mus. lat.*, p. 361.

⁴ Ms. PETRINI, p. 200, n. 2.

⁵ *Giornale di Roma*, 15 marzo 1870.

⁶ CIL., XIV, 5.

⁷ Vedi le iscrizioni 375 e 376.

⁸ FEA, *op. cit.*, p. 48.

⁹ Vedi ms. PETRINI, p. 209, n. 18.



Fig. 26. - Statua della dea Fortuna (Trovata ad Ostia nel 1798).

Di GIUNONE ad Ostia non abbiamo altro ricordo all'infuori di due sculture provenienti dagli scavi del 1803: una è un frammento d'una bellissima statua della dea, comprendente il capo munito di diadema ed il petto ¹; l'altra riproduce la testa ed è eseguita con buona maniera ².

Gli scavi del 1797-98 diedero una statua d'IGIEA che, acquistata da qualche collezionista, emigrò in Inghilterra ³, e quelli del 1800/4 diedero un'altra imagine della dea insieme con quella di *Esculapio* ⁴. Un'altra Igiea, che si dice proveniente da Ostia, trovasi ora a Kassel ⁵.

È probabile che ad Ostia ricevesse un culto speciale MARTE *Ficcano*, poichè un'iscrizione ostiense ricorda un tale che fu *magister ad Marte Ficanum* ⁶. Rimandiamo in proposito a quello che ne diciamo nell'appendice al § 4 del capitolo II. Qui notiamo che una bella statua di Marte fu rinvenuta negli scavi del 1800 ⁷; che un'epigrafe ricorda che una statuetta argentea del dio venne donata ai dendrofori ostiensi ⁸; e finalmente che nel 1783 si scopri un bel pavimento a mosaici colorati rappresentante *Marte e Rea Silvia* ⁹. Una scultura in bronzo rappresentante il dio Marte fu data dagli scavi del 1870 ¹⁰.

Quanto a MERCURIO ricordiamo che nel 1798 si trovarono tre erme che lo raffiguravano ¹¹, e che al principio del XIX secolo gli abitanti della regione ostiense chiamavano « arca di Mercurio » e la consideravano un antico tempio, una fabbrica rotonda di cui diremo più a lungo nella storia degli scavi ¹².

¹ Ms. PETRINI, *loc. cit.*, n. 23.

² Ms. PETRINI, *loc. cit.*, n. 24.

³ FEA, *op. cit.*, p. 44. — Al principio del 1800 questa statua trovavasi nella collezione Hope di Londra. Vedi *Specimens of Ant. Sculpt.*, I, 26.

⁴ Ms. PETRINI, *op. cit.*, p. 200, n. 2.

⁵ Vedi ROSCHER W. H., *Griech. und Röm. mythol.*, 2790.

⁶ CIL., XIV, 309.

⁷ FEA, *op. cit.*, p. 53. Vedi CIL., XIV, 31.

⁸ CIL., XIV, 33.

⁹ FEA, *op. cit.*, p. 42.

¹⁰ *Giornale di Roma*, 15 marzo 1870.

¹¹ FEA, *op. cit.*, p. 48.

¹² NIBBY, *Viaggio ad Ostia*, 1829, p. 75. Cf. FEA, *op. cit.*, p. 53.

Una testa di Mercurio, proveniente da Ostia, vedesi oggi al Museo lateranense ¹. Fu trovata negli scavi del 1862 ².

Di MINERVA (Pallade) si rinvenne una statua nel 1798 ³ e un'altra statua in bronzo di buona maniera nel 1870 ⁴.

Di NETTUNO fu trovata una testa barbata in marmo ⁵; il medesimo dio si vide rappresentato in un grande pavimento di mosaico scoperto nel 1855 ⁶ ed in un bassorilievo ottimamente conservato, tornato in luce negli scavi del 1857 ⁷.

Le NYMPHAE sono ricordate in due iscrizioni; una di esse dice: *nymphis divinis sacavit D. Hostius Heraclida* ⁸; l'altra è già stata riferita ove si parla di Cerere. Una testa di Ninfa in marmo greco fu data dagli scavi del 1862 ⁹. È ora al Museo Lateranense ¹⁰.

La presenza del culto a PRIAPO è attestata dalla scoperta d'una immagine di quel dio, avvenuta nel 1798 ¹¹.

Il dio SILVANO ad Ostia era fra i più venerati. Una corporazione ostiense, probabilmente quella dei *sacomari* o pesatori, portava il suo nome: *collegium Silvani aug. maioris* ¹². Un voto a Silvano è ricordato sulla bellissima ara (fig. 23) scoperta nel 1881 in una delle celle fiancheggianti la piazza delle corporazioni, dietro la scena del teatro ¹³.

¹ Sala XV, n. 539.

² *Giornale di Roma*, 18 marzo 1862.

³ FEA, *op. cit.*, p. 44. — Al principio del 1800 questa statua trovavasi nella collezione Hope di Londra. Vedi *Specimens of ant. Sculpt.*, I, 25 e II, 9.

⁴ *Giornale di Roma*, 15 marzo 1870.

⁵ Ms. PETRINI, *op. cit.*, p. 209, n. 25.

⁶ *Giornale di Roma*, 3 luglio 1855.

⁷ Atti della *Pontif. Acc. Rom. di Arch.*, t. XV, p. xciv.

⁸ CIL., XIV, 46-a.

⁹ *Giornale di Roma*, 18 marzo 1862.

¹⁰ Stanza XV, n. 544.

¹¹ FEA, *op. cit.*, p. 49.

¹² CIL., XIV, 309. Vedi cap. VI, § 3 ove parliamo del *sacomarium*.

¹³ Cfr. CIL., XIV, 51.

Gli scavi del 1802-04 diedero alla luce una piccola statua in cipollino del genio di Silvano in piedi, coronato di pino, avente nella sinistra un ramo del medesimo albero ¹. Un'altra statuetta del medesimo dio fu ritrovata ad Ostia durante gli scavi Pacca del 1834-35:



Fig. 27. - Edicoletta di Silvano.
(Musaico - Ostia 1860).

il dio è munito dei soliti alti calzari, della pelle di caprio colma di frutta, del ramo di pino, ed ha accanto il cane ². In una cameretta adiacente al mitreo scavato dal Visconti nel 1860, si rinvenne una nicchia contenente l'immagine di Silvano in fini musaici a colori (Vedi fig. 27). Ne riparleremo più avanti descrivendo il detto mitreo. Una grande pittura rappresentante Silvano coi soliti attributi apparve nella primavera del 1870 nello stesso di un grande edificio dalle camere vaste e ben ornate ³.

La dea SPES avea nella colonia un tempio che fu edificato o semplicemente restaurato dal Gamala ⁴.

Una piccola statua della TERRA MATER venne trovata negli scavi del 1800 ⁵, e sappiamo che una statuetta d'argento della stessa divinità era stata regalata ai dendrofori ostiensi ⁶.

L'*aedes* dedicata a TIBERINUS esisteva prima dell'epoca degli Antonini e il noto Gamala ne restaurò la cella allorchè era *curator pecuniae publicae* ⁷. Il passo di Ovidio da noi esaminato nel § 2 del II capitolo non ci permette di vedere nella denominazione « ATRIA TIBERINA » l'*aedes* di *Tiberinus*.

¹ Ms. PETRINI.

² Atti della *Pont. Acc. Rom. di Arch.*, t. XV, p. 161.

³ *Giornale di Roma*, 16 maggio 1870.

⁴ Vedi le iscrizioni 375 e 376.

⁵ FEA, *op. cit.*, p. 56.

⁶ CIL., XIV, 67.

⁷ Vedi le iscrizioni 375 e 376.



Fig. 23. - Thalia (?) (Trovata ad Ostia nel 1788; ora a Londra nel Museo Britannico).

Lo stesso Gamala costruì un tempio a VENERE: *aedem Veneris s(ua) p(ecunia) constituit* ¹. Un'ara ostiense, che si trova in uno dei quattro tempietti tetrastili presso il teatro, reca l'iscrizione: *Veneri sacrum* ². Una magnifica statua di Venere venne scoperta verso la fine del XVIII secolo ad Ostia, e con inganno trasportata in Inghilterra, dove ora passa per uno dei più bei gioielli della sezione di scultura greco-romana del Museo Britannico a Londra (Vedi fig. 29) ³. In questo medesimo museo è un'altra Venere ostiense, piccolina, ma assai graziosa ⁴; pare che venisse scavata circa la medesima epoca dell'altra. Negli scavi dell'800/4 s'ebbe un'altra Venere, accompagnata da due amorini posati l'uno sopra un delfino e l'altro sopra un ippopotamo ⁵. Per chiudere la ricca serie delle Veneri ostiensi, ricorderemo quella di bronzo data dagli scavi compiuti nel 1867-69 intorno al Metroon ⁶; conservasi nel Museo Laterano. Un'iscrizione ⁷ finalmente ci dice che una statuetta argentea di Venere venne data in testamento da una bubastiaca ad Iside Bubaste.

Un'altra simile iscrizione ⁸ ricorda che ai medesimi dendrofori ostiensi venne regalata una statuetta pure d'argento della dea VIRTUS.

I buoni coloni non dimenticavano, nelle loro manifestazioni religiose, il nume della *domus Augusti* ⁹, nè quello che secondava le azioni guerresche degli imperatori ¹⁰. Il culto stesso degli *imperatori divinizzati* lasciò non poche tracce ad Ostia: le iscri-

¹ Vedi le iscrizioni 375 e 376.

² Vedi *Not. Sc.*, 1886, p. 127, 6.

³ FEA, *op. cit.*, p. 43. Cf. ELLIS, *Townley Gallery*, I, p. 167. Attualmente nel Museo porta il n. 1574.

⁴ ELLIS, *op. cit.*, p. 174, 175. Vedi anche *Specimens of Ant. Sculpt.*, II, 14 e 15. Nel Museo porta il n. 1577.

⁵ Ms. PETRINI, *loc. cit.*, p. 200, n. 1.

⁶ *Ann. Inst.*, 1869, p. 219 e seg. - *Mon. Inst.*, vol. IX, tav. VII, VIII.

⁷ CIL., XIV, 21.

⁸ CIL., XIV, 69.

⁹ CIL., XIV, 46.

¹⁰ CIL., XIV, 68.



Fig. 29. - Venere (Scoperta nel 1788 ad Ostia: ora a Londra nel Museo Britannico).

zioni dei *flamines* di Vespasiano ¹; di Tito ²; di Adriano ³ e di Severo ⁴. È ricordata anche una *flamina divae Au(gustae)* ⁵. Forse il *collegium magnum*, di cui è un accenno in un'iscrizione, era ordinato pel culto della casa imperiale ⁶.

Ad Ostia fiorì anche il culto di *Roma e Augusto*: le iscrizioni ricordano due *flamines* che vi furono addetti ⁷, un'*aedes Romae et Augusti* ⁸ ed un *aeditus* di essa ⁹. Nè tralasciavasi il *Genius coloniae ostiensium* ¹⁰ pel culto del quale pare esistesse un apposito sacerdote, il *sacerdos genii coloniae* ¹¹. Altri *genia* venerati, di cui ci è tramandato il ricordo, sono i seguenti: *genium sev(irum) aug(ustalium)* – *genium Kastrorum peregrinorum* – *genium corp. pell. ost.* – *genium [loci?] sacomar.* – *genium loci* ¹². Forse deve riconoscersi un *genium loci* nel serpente disegnato in una tavola di terracotta infissa in un muro del mercato chiuso.

§ 3. – I culti stranieri.

Ostia entra in modo particolare nel ricordo del trasporto della *Mater deum magna Idaea* da Pessinunte nell'Asia minore a Roma. Era l'anno 550/204. A Roma giunse la notizia che la nave recante l'idolo frigio aveva toccato Terracina, e il senato, ubbidendo al consiglio dell'oracolo delfico, che cioè la dea venisse ricevuta dall'uomo più onesto dell'Urbe, inviò ad incontrarla ad Ostia il

¹ CIL., XIV, 292, 298.

² CIL., XIV, 400, 4142.

³ CIL., XIV, 353, 390, 391.

⁴ CIL., XIV, 373. Ricordo di altri *flamines* si ha nelle iscrizioni n. 301, 332, 341, 444.

⁵ CIL., XIV, 399.

⁶ CIL., XIV, 2045. Che esistesse un collegio per quel culto si deduce dalla denominazione di *immunis larum Aug(usti)* (n. 367), e che fosse appunto il *collegium magnum* si ricava dal confronto con CIL., III, 671, 3539, 4038, 6077; VI, 671, 692, 10252, 10254.

⁷ CIL., XIV, 373, 400.

⁸ CIL., XIV, 353.

⁹ CIL., XIV, 73.

¹⁰ CIL., XIV, 8 e 9.

¹¹ CIL., XIV, 373.

¹² CIL., XIV, 12, 7, 10, 51, 11.

cittadino P. Scipione Nastica, il quale vi arrivò seguito da uno stuolo di matrone. Giunta la nave alla foce del Tevere, il cittadino romano vi sali, ricevette dai sacerdoti frigi la pietra sacra e la consegnò alle matrone, le quali, passandosela l'una all'altra, la portarono a Roma, ove fu deposta nel tempio della Vittoria sul Palatino¹. Presso Ovidio l'arrivo della dea ad Ostia è circondato dalla leggenda: essa racconta che quando la nave toccò Ostia, l'intera città le andò incontro, popolo, cavalieri, senato, donne, ragazze, vestali. Si provò a far risalire il Tevere alla nave; ma essa s'incagliò nei depositi della foce, e non si mosse finchè non intervenne una vestale la cui reputazione era compromessa, Claudia Quinta; questa, fattasi innanzi, supplicò la dea di dimostrare pubblicamente la di lei purità seguendola; quindi con un piccolo sforzo, mediante la propria cintura, riuscì a disincagliare la nave². Questo avvenimento leggendario, di cui sarebbe stata testimone Ostia, è riprodotto in un bassorilievo (fig. 30) dedicato alla *Mater deum* ed a *Navisalvia*; quest'ultima non è altri che la vestale Claudia Quinta, divenuta una specie di dea protettrice della navigazione sul Tevere³.

Ad Ostia, dato il ricordo dell'arrivo solenne della dea, ed il terreno favorevole in modo particolare ai culti stranieri, quello della *Mater magna* non dovette tardar molto a stabilirvisi. Dell'importanza di questo culto nella colonia ci rende testimonianza il fatto che tutta una vasta località era ad esso destinata: vi sorgeva un tempio dedicato alla dea, con annessa la *schola* dei dendrofori e forse anche quella dei cannofori, un santuario sotterraneo riservato forse alle pratiche più misteriose del culto di Mitra, ed infine vi si estendeva un campo di forma trapezoidale chiamato col nome della dea, nel quale si celebravano i taurobolii e criobolii in relazione con quel culto. Le numerose iscrizioni rinvenute in questo gruppo di rovine appartengono ai primi tre secoli dell'impero, e possiamo rilevare da esse che quel culto dovette fiorire specialmente verso la seconda metà del II secolo.

Come altrove, al culto della *Mater deum* era unito quello di *Attis*. La storia di Attis e di Cibele veniva simbolizzata nelle feste

¹ Liv., 29, 10, 11 e 14.

² OVID., *Fast.*, IV.

³ Vedi CIL., VI, 492. — Il bassorilievo è al Museo Capitolino, IV, 17.

che si celebravano - fin dal tempo di Claudio - ogni anno dal 15 al 27 marzo; e queste feste dovevano essere rigorosamente osservate ad Ostia, giacchè ci sono pervenuti molti ricordi riguardanti l'esistenza nella colonia de' due collegi de' cannofori e dei dendrofori¹, che in esse avevano parte attivissima. Il 15 marzo aveva luogo una cerimonia preparatoria che ricordava la morte del giovane Atti; era l'*entrata* dei cannofori², collegio di giovani e di

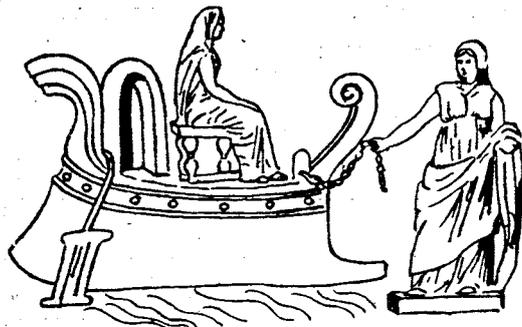


Fig. 30. - Un episodio del trasporto di Cibele a Roma.

fanciulle recanti giunchi in ricordo di quelli tra i quali Atti fanciullo era stato esposto sul fiume Gallus, donde poi era stato da Cibele raccolto; oppure di que' giunchi tra i quali la dea aveva scoperto l'amante mutilato e spirante. Il 22 marzo veniva recato in processione l'albero sacro sotto il quale Atti, tra-

portato dall'ira, erasi mutilato, un pino inghirlandato di mammele e circondato di bende di lana, come un giorno il corpo di Atti; questa cerimonia era affidata ai così detti dendrofori³. Il 24 marzo, detto *dies sanguinis*, veniva compiuta una cerimonia in cui la parte più importante era tenuta dal sommo sacerdote del culto, l'*archigallus*, il quale, in ricordo della mutilazione di Attis, si feriva le braccia facendo spillare del sangue⁴. In relazione col culto delle due divinità ricorderemo finalmente che ad Ostia compivansi atti di purificazione. Si scavava una fossa, nella quale scendeva, vestito di bianco, chi voleva esser purificato; la si copriva d'un tavolato munito di fori, sopra il quale venivano immolate le bestie: un toro, se la purificazione si faceva sotto gli auspici della dea, un montone, se sotto quelli del dio; il neofita procurava che la tunica bianca si tingesse tutta in rosso pel sangue grondante della vittima. Il sacrificio nel primo caso era detto *taurobolium*, nel secondo *criobo-*

¹ C'intratterremo sui due collegi alla fine di questo paragrafo.

² *Idibus canna intrat*; CIL., I, p. 388.

³ *Arbor intrat*: CIL., I, p. 369.

⁴ TERTULL., *Apol.*, 25; TREB. POLL., *Vita Claud.*, 4; MINUT. FELIX *Octav.*, 24, 4; MARTIAL, 11, 84, 3; ecc.

lium. Nell'epigrafia ostiense si hanno ricordi di parecchi *taurobolii* e d'un *criobolio*¹. Questi atti compivansi nel vasto campo trapezoidale denominato *campus Matris deum*.

Addetto al culto di Cibele e Atti ad Ostia era uno speciale² sommo sacerdote, il quale era chiamato *Archigallus coloniae ostiensis*;

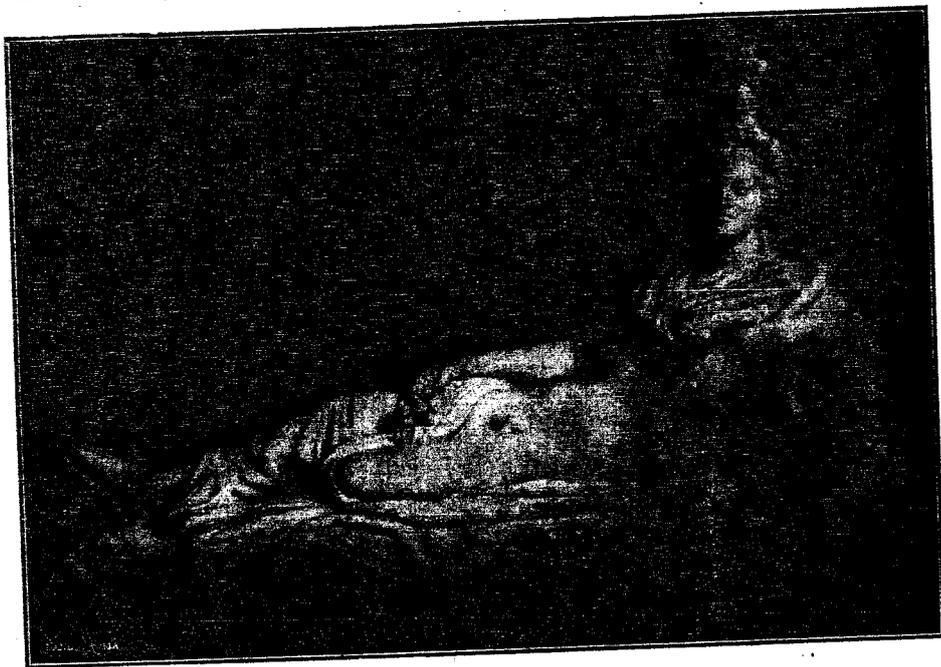


Fig. 31. - Atti giacente. (Trovato ad Ostia nel 1869). (Museo Lateranense).

è pervenuto sino a noi il nome di due personaggi che esercitarono quel supremo sacerdozio: *Q. Caecilius Fuscus*³ il quale regalò ai cannofori di Ostia due statuette d'argento rappresentanti una la *Mater deum* e l'altra *Attis*; l'altro archigallo chiamavasi *M. Modius Maximus* (sic)⁴. V'è inoltre la notizia dell'esistenza ad Ostia di una sacerdotessa addetta al culto della dea: *sacerdos M(atris) d(eum) M(agna)e colon(iae) ost(iensis)*⁵, di un *sacerdos Bassus*⁶ e di un ap-

¹ CIL., XIV, 17, 21, 30 e 16.

² L'archigallo ricordato da Ulpiano nel libro *De excusationibus*, e che presiedeva al culto di Cibele ed alle relative cerimonie nel Porto, molto probabilmente era l'*archigallus populi romani* e non un archigallo speciale pel Porto.

³ CIL., XIV, 34, 35.

⁴ CIL., XIV, 385.

⁵ CIL., XIV, 371.

⁶ CIL., XIV, 53.

*parator M(atris) d(eum) M(agnae)*¹. Quest'ultimo doveva esser quello che tra i ministri propri del culto di Cibele, era in modo particolare addetto ad apparecchiare il sacrificio del toro o del montone².

L'epigrafa ostiense ci ricorda che la dea era onorata anche di là dal Tevere, poichè ci tramanda la notizia dell'esistenza di un *sacerdos Isidis ostensis (sic) et M(atris) d(eum) tra(n)stib(erinae)*³. Non sarebbe giusto ritenere insieme col Dessau che questa indicazione si riferisca a Porto. Anzi possiamo respingere assolutamente tale ipotesi pel fatto che l'indicazione *trastiberina* doveva determinare la regione stendentesi di contro alla colonia, immediatamente di là dal fiume; per indicare la dea che si onorava in Porto si diceva *Mater deum magna Portus Augusti et Traiani felicis*⁴.

Una statua della *Mater deum*, grande circa la metà del vero, sedente, mancante della testa e di metà delle braccia venne trovata fra le rovine del tempio⁵. Un'altra piccola statua rappresentante la medesima dea si rinvenne negli scavi del 1800/4; accanto alla *mater* sono i leoni⁶. Anche di Atti venne alla luce una bellissima statua, negli scavi al Metroon e precisamente ad un lato del campo della dea (*Vedi fig. 31*)⁷.

Sul cippo in cui è incisa l'iscrizione citata, che contiene il ricordo del suaccennato sacerdote d'Iside ostiense e della *Mater deum* trasteverina⁸ pare sia rappresentato in rilievo il sacerdote stesso e precisamente nella sua qualità di addetto al culto della *Mater*. È in una nicchia: ha calzoni attillati, calzature e una clamide allacciata sulla parte destra, sulla quale porta un lungo chitone a cintura e sul capo un berretto frigio. Tiene le mani levate all'altezza del petto, e reca nella sinistra un rotolo, nella destra un oggetto irriconoscibile, forse un bastone che andava fino al margine superiore della nicchia, ove ora vedesi un attacco. Di

¹ *Ibid.*

² Il vocabolo *apparamentum*, nel senso di apprestamento del sacrificio del toro in onore della dea, ricorre in una lapide di Dea Augusta Vocontiorum, nella Gallia Narb. (CIL., XII, 1567).

³ CIL., XV, 429. Vedi nota all'iscrizione medesima nel *Corpus*.

⁴ CIL., XIV, 408.

⁵ *Ann. Inst.*, 1868, p. 390.

⁶ Ms. PETRINI, p. 209, n. 19.

⁷ *Ann. Inst.*, 1869, p. 24. — *Monum. Inst.*, vol. IX, tav. 8.

⁸ CIL., XIV, 429.

li scendeva un rilievo sul fondo della nicchia, raffigurante qualcosa come una fune; sulla spalla sinistra del personaggio distinguesi una testa di gatto sopra un oggetto indeterminabile. A sinistra della nicchia in rilievo di sotto, è un ornamento a fiori di loto; sopra sono due *capsae* e su di queste un urceo; a destra della nicchia, disotto, è il medesimo ornamento: sopra di esso un'hydria e su questa un gallo. Sono oggetti che hanno relazione col culto d'Iside o con quello della *mater deum*, oppure con entrambi ¹.

Non abbiamo alcun cenno diretto che ci parli dell'esistenza ad Ostia di un qualche tempio innalzato ad ISIDE; ma non è impossibile che vi fosse ², perchè ci sono stati tramandati dall'epigrafia ostiense ricordi di alcuni sacerdoti addetti a quel culto. Abbiamo un *L. Valerius Firmus sacerdos Isidis osten(sis)* (sic); un *Mulp[ius?] Faed[imus?] [Sacer]dos Isi...*, e un *D. Fabius Florus Veranus sacerdos sanctae reginae* ³. Sono menzionati inoltre alcuni *isiaci*, ovvero cultori di quella divinità: *Flanius Moschylus isiacus huius loci* ⁴; *Cornelius Victorinus isiacus* ⁵; *Arruntia Dynamidis isiacae* ⁶. Un'isiaca era forse anche quella *Flavia Caecilia* la cui tomba recava un'iscrizione in terra cotta, accompagnata da bassorilievi, con figure proprie del culto isiaco ⁷. Dall'isiaco ricordato P. Cornelio Vittorino venne offerta in dono ad Iside una statua di Marte col cavallo ⁸, e *sanctae Isdi* (sic) *numini Sarapis sancto Silvano larib(us)* ⁹ fu dedicata un'ara.

Oltre queste iscrizioni, qualche altro monumento è rimasto che ricorda il culto d'Iside ad Ostia. Nel 1860 fu trovata la statuetta d'un *pastoforo*, il quale, genuflesso, tiene in mano un'edicola in cui è l'immagine d'Iside sormontata da una leggenda geroglifica ¹⁰. Nel 1862

¹ BENNDORF U. SCHÖNE, *Die antiken Bildwerke des Lateran. Museum*, p. 52, n. 80.

² Di questa possibilità parliamo nel capitolo riservato ai templi.

³ CIL., XIV, 429, 437, 352.

⁴ CIL., XIV, 352.

⁵ CIL., XIV, 343. Cf. *Not. Sc.*, 1888, p. 740.

⁶ CIL., XIV, 302.

⁷ CIL., XIV, 1044.

⁸ *Not. Sc.*, 1888, 740.

⁹ CIL., XIV, 20.

¹⁰ *Giornale di Roma*, 14 febbraio 1860. Cfr. *Atti d. Pontif. Rom. Acc. Arch.*, T. XV, p. CXXXIV.

si rinvenne una scultura che probabilmente faceva parte dell'ornamento di qualche edificio o monumento dedicato alla dea: è un

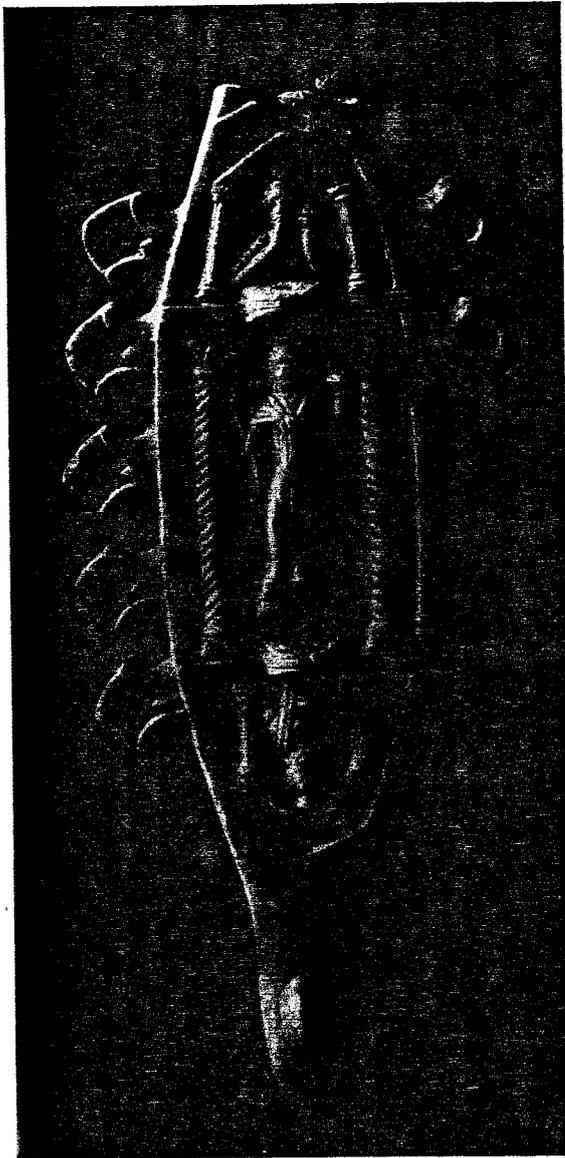


Fig. 32. - Lucerna con immagine d'Iside, Serapide e Arpocrate. (Ostia. - Scavi 1909).

pilastro scolpito da ambo i lati a bassorilievo, in cui si vede una palma ricca di frutti e una foglia di ninfea o loto¹. Recentemente poi è tornata alla luce una lucerna a dieci becchi, a forma di barca, destinata ad essere sospesa: vi si vedono in rilievo, entro edicole, Iside nel centro, Serapide da una parte, ed Arpocrate nella opposta² (fig. 32). Vi sono inoltre i due eleganti bassorilievi in terra cotta che accompagnano l'iscrizione della tomba di *Flavia Caecilia*. Nell'uno di essi è il bue Api con un sistro al disopra e dinanzi un canestro di frutta, tra cui scorgesi la pigna sacra ad Iside; nell'altro, oltre ad Api ed al sistro si vede il navicello con altri emblemi del culto isiaco³.

In relazione col culto isiaco ad Ostia, devesi notare un'iscrizione che ricorda una dedizione fatta ad *Iside Bubaste*: è una

cultrice di questa divinità, una *bubastiaca*, *Caltil(ia) Diodora*, che

¹ *Giornale di Roma*, 25 genn. 1862. Vedi BENNDORF, *Mus. lat.*, p. 382, n. 546.

² *Not. Sc.*, 1909, p. 118.

³ Vedi BENNDORF, *op. cit.*, p. 386, n. 556 e seg.

le lascia per testamento una Venere d'argento, e due varie corone ¹; e così anche in relazione con Iside vanno i cultori di *Anubis* ad Ostia: *D. Fabius Florus Veranus*, sacerdote d'Iside, fu eletto *iudicio maiestatis eius anubiacus* ², e quel tal P. Cornelio Vittorino che abbiamo ricordato come isjiaco era anche *anubiacus* ³.

E sempre in relazione con Iside dobbiamo rilevare alcune tracce del culto di SERAPIDE. Le due divinità sono accoppiate in un'iscrizione ⁴, e lo sembrano del pari, non si sa per quale circostanza - data la sua incompletezza - anche in un'altra iscrizione venuta per caso alla luce ad Ostia nel 1892 ⁵. Un'iscrizione ostiense, greca, ricorda un *Serenus* che fu νεώκορος; quest'iscrizione va confrontata con altre portuensi che si riferiscono al serapeo del Porto, e che mostravano come colui che aveva la sorveglianza su quel sacrario, chiamavasi appunto νεώκορος. Recentemente è tornata alla luce in Ostia un'altra iscrizione greca dedicata al gran dio Serapide - ΘΕΩ ΜΕΓΑΛΩ ΣΑΡΑΠΗΕΙ ⁶.

Per Serapide, Ostia non ci dà altri documenti; ma v'è un cenno nel dialogo apologetico di Minucius Felix che dimostra quanto fosse popolare quel culto in quell'epoca e come anche ad Ostia quel dio fosse venerato. I personaggi del dialogo, giunti da Roma colà, mentre si dirigono verso la spiaggia, passano accanto ad una statua di Serapide: Cecilio, pagano, alla vista di essa, porta la mano alla bocca in atto di adorazione: ed è quest'atto dell'amico che offre ad Ottavio, cristiano, l'opportunità di aprire la discussione religiosa ⁷.

MITRA, il sole invincibile, il dio inafferrabile (*Deus indeprehensibilis*) - come lo chiama uno dei suoi adoratori ad Ostia ⁸ - era

¹ CIL., XIV, 21.

² CIL., XIV, 352.

³ Vedi iscrizione in *Not. Sc.*, 1888, p. 740 e confr. con CIL., XIV, 343.

⁴ CIL., XIV, 20.

⁵ Vedi *Not. Sc.*, 1892, p. 161.

⁶ *Not. Sc.*, 1909, pag. 86.

⁷ MIN. FEL., *Octavius*, II (Ed. H. Boenig, 1903):... *Caecilius simulacro Serapidis denotato, ut vulgus superstitiosus solet, manum ori admovens osculum labris impressit.*

⁸ CIL., XIV, 64.

molto venerato nella colonia. Questo culto, che in virtù delle sue associazioni segrete e cerimonie misteriose, esercitava un potere suggestivo sulla pietà delle persone religiose, fu molto in voga specialmente negli ultimi anni dell'impero. Ad Ostia era uno dei culti più diffusi; dobbiamo riconoscerlo pensando alle abbondanti tracce da esso lasciate nell'epigrafia, nella scultura e negli edifici. Qui ci limitiamo ad alcune considerazioni di carattere generale e ad



Fig. 33. - Mitra sacrifica il toro. (Scultura trovata ad Ostia nel 1797-1800; ora nel Museo Vaticano).

alcune osservazioni sui dati fornitici dalle lapidi, rimandando al paragrafo sui Mitrei, le descrizioni delle relative sculture e dei sacrari.

Ci fu un'epoca in cui il culto di Mitra dovette esser di moda ad Ostia, ma quell'epoca non va ricercata prima della metà del II secolo¹. Mentre il culto della *Magna Mater Deum* – sebbene anch'esso forestiero – dovette trovarvi buon numero di seguaci molto probabilmente già prima dell'era volgare, verso la fine della Repubblica, Mitra non cominciò a ricevervi l'adorazione di molti e ad essere pubblicamente conosciuto nella colonia se non nel II secolo. La sua entrata a Roma vien posta verso la fine del I secolo, ed è probabile che già allora anche ad Ostia abbia fatto la sua prima

¹ Vedi iscrizioni mitriache con date certe degli anni 162 e 190. CIL., XIV, 58/9, 65.

apparizione — date le condizioni d'ambiente ad esso favorevoli per le quotidiane relazioni della colonia coi lontani paesi d'oriente — portatovi da qualche mercante o padrone di navi. Ma, come abbiamo detto, la diffusione del culto deve ritenersi avvenuta non prima della metà del II secolo, e fors'anche verso la fine di esso.

È molto probabile che questa diffusione sia stata favorita dall'appoggio che il nuovo culto sembra aver trovato nei seguaci di quello preesistente e protetto e quasi ufficiale della dea di Pessinunte. Certo non deve passare inosservato il fatto che il più antico fra i mitrei di Ostia e fra tutti quelli sino ad oggi conosciuti nell'impero romano, è appunto quello che ad Ostia è in stretta connessione col tempio e col *campo* della *Magna Mater Deum*. « Conciliandosi i preti della *Mater Magna* — osserva il Cumont — i seguaci di Mitra ottennero l'appoggio d'un clero potente, ufficialmente riconosciuto, ed in qualche modo parteciparono alla protezione che gli accordava lo stato »¹. D'altronde « questa alleanza era molto vantaggiosa al vecchio culto di Pessinunte, naturalizzato romano. La pompa rumorosa delle sue feste mal celava il vuoto della sua dottrina, che non bastava più a soddisfare le aspirazioni dei devoti, e la sua teologia molto grossolana si elevò a maggiore altezza, allorchè prese ad imprestito alcune credenze della religione mitriaca »².

Così il culto di Mitra poté più facilmente attecchire e conquistarsi a poco a poco una certa popolarità. Però continuò a rimanere culto privato, anche nell'epoca della sua massima diffusione. Infatti due dei tre mitrei di cui ci sono rimaste le rovine, fanno parte di edifici privati, che debbono considerarsi come le abitazioni di ricchi personaggi ostiensi del II e III secolo.

L'apogeo del culto di Mitra vien posto verso la metà del III secolo. Da quell'epoca succede una rapida decadenza per causa delle invasioni barbariche e dei progressi del cristianesimo. La decadenza durò forse un secolo, giacchè nella seconda metà del IV incomincia un periodo di furiosa persecuzione contro Mitra, e di quell'epoca di distruzione veggonsi tracce anche nei mitrei di Ostia.

Ricco è il materiale d'architettura e di scultura fornitoci dalle rovine mitriache nella colonia; ma ciò nonostante riman fitto il

¹ *Les mystères de Mithra*, Paris, 1902, pag. 152.

² *Op. c.*, pag. 153.

velo che ci nasconde i particolari dell'organizzazione del sacerdozio, e molti punti scuri continuano a sussistere nella conoscenza del culto che a Mitra si rendeva in Ostia. Ben poco ci dice in proposito l'epigrafa ostiense. Essa si limita a darci il nome di qualche sacerdote locale addetto al culto ed a ricordare qualche dedicazione fatta al dio.



Fig. 34. - Statua di Kronos. (Trovata nel Mitreo-Fagan scoperto ad Ostia nel 1797-1800; ora al Museo Vaticano).

Dei sette gradi d'iniziazione (*corax, cryphius, miles, leo, perses, heliodromus, pater*) solo dell'ultimo troviamo qualche ricordo. Il *pater* era il direttore della comunità e presiedeva le cerimonie sacre. Sono ricordati poi parecchi sacerdoti (*sacerdos* o *antistes*), che facevan parte del clero, il quale era il depositario geloso dell'occulto cerimoniale. Il *sacerdos* o *antistes* poteva esser scelto tra gl'iniziati ch'erano giunti al grado di *pater*, ma non era necessario. Egli era l'intermediario tra gli uomini e la divinità: erano a lui affidati i sacramenti e la celebrazione degli uffici, egli diceva frequenti preghiere e compiva sacrifici e libazioni.

Ecco alcuni personaggi ostiensi, seguaci del culto di Mitra: *C. Valerius Heracles*, che fu *pater* e *sacerdos*; egli regalò al mitreo in cui celebrava le varie funzioni, un bel gruppo in marmo rappresentante il sacrificio del toro (fig. 33); inoltre, insieme con altri due sacerdoti, *C. Valerius Vitalis et Nicomes* (sic) donò al medesimo sacrario una scultura rappresentante un misterioso *Kronos*¹ (fig. 34). Conosciamo il nome di un altro personaggio che fu *pater et sacerdos*: *M. Aemilius Epaphroditus*². Un altro sacerdote (*antistes*) *C. Caecilius Hermaeros* a sue spese adornò un altro mitreo con un'ara e due statuette rappresentanti due lampadofori³. Conosciamo poi i nomi di tre persone le quali, se non appartenevano al clero, dovevano però essere degli ardenti cultori di Mitra. Uno di essi,

¹ CIL., XIV, 64 e 65 (Mitreo-Fagan).

² *Ibid.*, 63 (Mitreo-Petrini).

³ *Ibid.*, 57, 58, 59 (Mitreo-Visconti).

A. *Decimus Decimianus*, restaurò a sue spese un tempio mitriaco, col suo pronao e la immagine del dio ¹. Un altro, *L. Tullius Agato* al dio dedicò un'ara ², ed un terzo, *L. Agrius Calendio*, fece fare nel sacrario in suo onore il pavimento in mosaico ³.

Pare debba mettersi in relazione col culto di Mitra un'iscrizione trovata negli scavi del 1899 - nella quale è ricordato il dono d'una statua del dio ARIMANIUS (*signum Arimanium*) - fatto da un certo *Petronius Felix Marsus*. L'iscrizione è incisa sopra un pezzo di architrave spettante probabilmente ad una edicola ⁴. Se veramente sussiste la relazione col culto di Mitra, il personaggio *Lollianus Callinicus*, qualificato nell'iscrizione col titolo di *pater*, sarebbe stato anch'egli in Ostia capo d'una comunità di adoratori della divinità persiana.

Recentemente è stato scoperto ad Ostia dal prof. D. Vaglieri un santuario orientale ⁵, il quale ha tutte le apparenze di un Mitreo; ma due iscrizioni raccolte negli scavi sembrano indurci a credere che si tratti piuttosto d'un *Sabazeum*, cioè d'un sacrario dedicato all'antica divinità traco-frigia SABAZIS, che viene comunemente assimilata a Dionisio, e denominata sempre nelle iscrizioni latine *Jupiter Sabazis*. In una delle due iscrizioni leggesi che un tale *L. Aemilius...* ha compiuto un voto per ordine di *Jupiter Sabazius*; l'altra dice: *Numini C[ae]lesti, P. Clodius [F]l[avius] Venera[n]dus ser vir [A]ug(ustalis) somno monitus fecit*. Probabilmente questo numen *Caeleste* non è il medesimo Sabazis, ma la dea *Anaitis* della Lydia, la *Caelestis* ⁶.

¹ *Ibid.*, 61 (Mitreo-Petrini).

² *Ibid.*, 62 (Mitreo-Petrini).

³ Vedi Mitreo-Visconti.

⁴ Vedi *Not. Sc.*, 1899, p. 62. — Il GATTI osserva: « Assai rare nell'epigrafia sono le dedichezioni al *deus Arimanius*, che in qualche modo dovea confondersi con Mitra; poichè si trovano ricordati nelle iscrizioni sacre a quella divinità un *pater pabruum* ed un *leo* (CIL., III, 3415; VI, 47), i quali gradi erano propri degli iniziati ai misteri ed al culto mitriaco ».

⁵ *Not. Sc.*, 1909, p. 19 e seg.

⁶ Vedi articolo di D. VAGLIERI in *Comptes-rendus des séances de l'Acad. des Inscriptions*, 1909, p. 184 e seg.

Finalmente tra i culti orientali introdotti in Ostia, dobbiamo menzionare quello all'*invitto* dio SOLE *onnipotente... celeste...* ricordato in un'iscrizione rinvenuta nel 1909¹, ed in relazione con questo culto l'esistenza di un *sacerd(os) Solis et Lunae*, di cui ci è stata tramandata notizia in una marca figulina ostiense². Ricordiamo infine che dagli scavi che si facevano in Ostia nel 1860 s'ebbe « un piccolo ma singolarissimo simulacro del Sole... fatto in lapislazuli... con capo e braccio di uomo, e corpo di sparviere »³.

Prima di chiudere questo paragrafo intorno ai culti stranieri in Ostia, daremo qualche cenno riguardo alcuni collegi religiosi. I più importanti senza dubbio furono quelli dei cannofori e dei dendrofori, in relazione col culto della *Mater deum*.

I *cannofori*, come abbiamo visto, componevano la processione del 15 di marzo. Erano organizzati in collegio che chiamavasi *corpus cannophorum Ostiensium*⁴, la cui direzione era affidata a dei quinquennali⁵ e a dei curatori (*qui cur(am) gesserunt cannophorum ost(iensium)*), come si vede da un frammento dell'albo stesso del collegio⁶. I coniugi ricordati come *pater* e come *mater*⁶ in un'iscrizione rinvenuta nei pressi del tempio sacro alla *Mater deum* sono evidentemente *pater* e *mater* del collegio dei cannofori.

Non è certo che il collegio avesse una sua *schola* propria⁷, nè sarebbe improbabile che i cannofori si radunassero in quella dei dendrofori: tanto questa ipotesi quanto l'altra che i cannofori ne avessero una propria molto vicina a quella, potrebb'essere confermata dal fatto che presso le rovine della *schola* dei dendrofori si rinvennero le basi delle seguenti statue date ai cannofori: statua

¹ *Not. Sc.*, 1909, pag. 84.

² CIL., XIV, 4089/7. — Vedi *Giornale di Roma*, 3 Luglio 1855; *Ann. Inst.*, 1860, pag. 435.

³ *Atti Pontif. Acc. Arch.*, t. XV, pag. cxxxiii; cfr. *Giornale di Roma*, 31 Gennaio 1860.

⁴ CIL., XIV, 116, 117.

⁵ CIL., XIV, 284.

⁶ CIL., XIV, 37.

⁷ Giacchè non ci possiamo fidare dell'iscrizione CIL., XIV, 285,

argentea della *Mater deum*, statua argentea di Atti, statua di Marco Aurelio e le basi di due statue rizzate dai cannofori a Settimio Severo e a Marco Aurelio ¹. Da un'iscrizione ², apparisce che queste statue venivano date al sacerdote perchè questi poi le dedicasse alla divinità.

Le iscrizioni che ricordano i cannofori vanno da Antonino Pio (138-161) ³ a Caracalla (211-217) ⁴.

Il doppio carattere religioso e professionale dei *dendrofori* è omai accertato; per riconoscere il loro carattere religioso, basterebbe considerare il nome che ricorda la parte ad essi affidata nel culto di Cibele ed alla quale abbiamo accennato altrove. Inoltre, ad attestare quel carattere e precisamente la loro relazione con quel culto, basterebbero i risultati degli scavi compiuti ad Ostia nella località del tempio dedicato a quella divinità.

Infatti si è potuto constatare che la loro *schola* era posta nel recinto sacro alla dea, addossata al tempio stesso. I dendrofori erano uniti anch'essi in collegio, chiamato *corpus dendrophorum ostiensium*, il quale dovette fiorire come quello dei cannofori nella seconda metà del II secolo. Per la sua organizzazione, rimandiamo al paragrafo in cui consideriamo il collegio nel suo carattere profano. Rileviamo qui solamente la presenza di un *sacerdos* nel suo albo ⁵ e il ricordo di una *mater* ⁶. Ai dendrofori vengono regalate: statuette d'argento della Virtù, di Marte, della Terra Mater, e una di Silvano ⁷; altri doni ai medesimi sono ricordati, ma non specificati ⁸. Sappiamo inoltre che essi innalzarono una statua ad Antonino Pio ⁹.

Nell'epigrafia ostiense, ed in questa soltanto, sono nominati dei *sodales arulenses* ¹⁰. È certo che dovean far parte di un collegio

¹ CIL., XIV, 34, 37, 119, 116, 117.

² CIL., XIV, 70.

³ CIL., XIV, 97 e 33.

⁴ CIL., XIV, 119.

⁵ CIL., XIV, 281, II, 4.

⁶ CIL., XIV, 69.

⁷ CIL., XIV, 69, 33, 67, 53.

⁸ CIL., XIV, 107.

⁹ CIL., XIV, 97.

¹⁰ CIL., XIV, 341, 373, 432.

religioso; ma i documenti che ci hanno tramandata la loro memoria non sono tali da farci conoscere con quale culto fossero in relazione e donde traessero il nome. Rileviamo questo fatto: che i tre personaggi ricordati nelle iscrizioni come *sodales arulenses* furono tutti anche pretori *sacris Volkani faciundis*.

Chiudendo questo paragrafo, ricorderemo l'atto religioso compiuto da uno dei più importanti collegi di Ostia, — non possiamo precisare quale — o da membri di parecchi collegi. Il fatto ricordato è interessante; ma per noi si compie nel buio, data la mancanza di notizie in proposito. Chissà che con l'aiuto di qualche nuova scoperta nell'avvenire non sarà possibile avere un po' di luce, in modo che l'una o l'altra delle varie ipotesi che siamo costretti a fare oggi acquisti maggior peso.

L'atto consiste in una specie di sottoscrizione, fra membri d'una o più corporazioni, onde sovvenire alle spese per l'ampliamento d'un tempio. Una volta esisteva una lapide marmorea contenente i nomi dei sottoscrittori: *ordo corporator(um) qui pecuniam ad ampliand(um) templum contuler(unt)*¹; ora è perduta, ma ne abbiamo una trascrizione. Vi sono date consolari per gli anni 140, 151, 156, 163, 170, 172: dal che si apprende che la sottoscrizione rimase aperta per trentadue anni almeno. Nella lapide erano incisi duecento nomi: dieci *patroni*, nove quinquennali² e 181 corporati semplici. Se si tratta di un'unica corporazione doveva essere una delle più importanti: lo si desume dal numero rilevante dei suoi componenti. Era quella dei *lenunculari*? Pare di no.

Infatti uno dei loro albi³, ch'è del 152, reca tutti nomi differenti da quelli dei corporati che si quotarono. Si riscontra solo

¹ CIL., XIV, 246.

² Quanto ai quinquennali, abbiamo un \overline{qq} *perpetuus*, un \overline{qq} *semplice* e due \overline{qq} *quinquennalicii* dell'anno in cui fu aperta la sottoscrizione (a. 140); ma la sottoscrizione rimase aperta, ed altri \overline{qq} si aggiunsero negli anni 151, 156, 163, 170, 172. È evidente che non vennero iscritti tutti coloro che furono \overline{qq} dopo il 140, ma solo quelli che si sottoscrissero ed a misura che si sottoscrivevano; per cui deve tenersi presente che la data è quella dell'anno in cui i nomi dei nuovi sottoscrittori vennero segnati, e non già quella dell'occupazione della loro carica. Henzen ha quindi torto di credere, basandosi su questa iscrizione, che in questo collegio ignoto la durata della carica di \overline{qq} era varia.

³ CIL., XIV, 250.

qualche coincidenza nei nomi dei patroni; ma questo è un fatto frequente, perchè un medesimo personaggio poteva essere patrono di cinque, dieci e più corporazioni ¹.

Che si tratti del collegio dei *mensores*? Se così fosse, potremmo allora immaginare che il tempio ampliato fosse quello detto di Vulcano, il quale sorge appunto in mezzo ad una grande zona di magazzini, ove i misuratori spendevano la maggior parte del loro tempo ². Ed invero quel tempio, dai muri che ne rimangono, sembra essere stato restaurato o ricostruito circa il tempo di Adriano (morto nel 138), cioè qualche tempo prima che s'iniziasse (anno 140) la sottoscrizione *ad ampliandum templum*. Ma un'altra notizia potrebbe distruggere quasi l'ipotesi qualora potesse accertarsi che quel tempio fosse realmente il tempio di Vulcano: essa ci dice che nell'epoca della sottoscrizione, e precisamente sotto gli Antonini, il tempio di Vulcano fu restaurato; ma ci dice anche che fu restaurato da un solo individuo, dal generoso patriota P. Lucilio Gamala ³. Così siamo sempre nel buio.

Potremmo anche supporre che l'albo contenga nomi di membri (*corporati*) di vari collegi; e si potrebbe allora pensare che il tempio fosse quello sorgente nel centro della piazza che s'estende dietro la scena del teatro, e ai lati della quale correvano due serie di celle destinate ad ospitare le rappresentanze delle varie corporazioni.

§ 4. - *Gli Ebrei.*

Non è punto improbabile che ad Ostia, città di mare e di commercio, esistesse una comunità ebrea; ma in favore della

¹ Vedi per es. CIL., XIV, 409.

² Vedi l'emblema dei *mensores* sopra l'ingresso di uno dei fabbricati nella zona dei magazzini, e pensa al pozzo scavato dagli stessi *mensores* in un atrio del fabbricato al lato ovest del tempio (vedi CIL., XIV, 2). Se fosse vero che il *corpus* in questione è quello dei misuratori, allora quell'*Hilario* (cf. *A. Egilius Hilario* CIL., XIV, 935) nella cui casa aveva sede il collegio dei pesatori (*sacomari*) (CIL., XIV, 309) era un *ensor*, giacchè è nominato nell'albo dei *corporati qui pecuniam ded.* (CIL., XIV, 246, V, 21), e non essendo improbabile che avesse anch'egli che fare col *sacomarium*, avremmo un altro esempio, oltre quello di L. Calpurnius Chio (CIL., XIV, 309) di unione dei due uffici di pesatore e misuratore a dimostrazione della relazione tra gli uffici dei pesi e delle misure. Vedi pag. 220.

³ CIL., XIV, 375 e 376.

sua esistenza non possiamo addurre alcuna prova diretta. Forse l'avremmo in un'interessante iscrizione rinvenuta in questi ultimi anni a Castel Porziano, cioè nelle immediate vicinanze di Ostia. In essa è ricordato un atto compiuto dagli *anziani* dei Giudei, insieme coi nomi di alcuni dignitari della comunità. Ma disgraziatamente della lapide manca proprio la parte in cui dovea trovarsi inciso il nome della località cui apparteneva quella comunità di Giudei. Certo è che l'epigrafe testimonia in favore d'una comunità numerosa e bene organizzata, quale potea trovarsi solo in un centro importante di popolazione e di traffico, come Ostia o Porto. La maggior vicinanza del luogo in cui l'iscrizione fu trovata ci fa pensare ch'essa si riferisca piuttosto alla prima. Il Ghislanzoni, che l'ha studiata con cura ¹, così ne completa il principio: [*universitas*] *Iudeorum* [*in col. ost. commor*] *antium*; e così conclude: « Questa iscrizione ha una grandissima importanza: essa è anzi un *unicum* nel suo genere e dà utili notizie ai cultori delle antichità giudaiche sul modo come erano ordinate le comunità israelitiche nel mondo romano. Resta confermato quello che saggiamente si era argomentato, cioè l'esistenza di una *gerusia*, la quale era un consesso di eletti fra i correligionari, a cui spettava di approvare le proposte dei dignitari della comunità. Avevano il diritto di fare proposte alla *gerusia* i dignitari, ai quali forse nella comunità apparteneva il potere esecutivo... Finora si era pensato che il *pater synagogae* fosse una dignità più che altro onoraria ed a vita; invece, se non m'inganno, dalla nostra iscrizione si può argomentare che era o poteva essere annuale, e che in ogni modo egli prendeva parte attiva all'amministrazione della comunità, e che era la carica più alta di questa, giacchè anche qui le dignità formavano un *cursus*... ».

In favore dell'ipotesi della presenza dei Giudei ad Ostia è anche da ricordare l'esistenza certa d'una loro comunità a Porto, della cui importanza testimoniano gli avanzi epigrafici ² colà rinvenuti.

¹ Vedi *Not. Sc.*, 1906, p. 410 e segg.

² Vedi DE ROSSI, *Bull. Crist.*, 1866, p. 40; LANCIANI, *Ann. Inst.*, 1868, pag. 191.

§ 5. - *Il Cristianesimo.*

Manchiamo di documenti certi che ci ragguagliano intorno all'introduzione ed al primo estendersi del cristianesimo ad Ostia nei primi secoli dell'era volgare; ma possiamo supporre - dato il carattere della città - che la dottrina di Gesù dovette contarvi de' seguaci sin dalla seconda metà del primo secolo. Pozzuoli, che sotto tanti riguardi poteva dirsi una seconda Ostia, già in quell'epoca ospitava un nucleo di Cristiani¹, ed è appena necessario ricordare che dei fratelli tenevano accesa la fiaccola della nuova fede nello stesso palazzo dei Cesari², nella vicinissima Roma.

Se l'introduzione che l'apologista Minucio Felice pose al suo *Octavius* riproduce un fatto reale³, potremmo allora ammettere come avvenuto nella prima metà del II secolo⁴, sulla spiaggia di Ostia, quell'interessantissimo dialogo tra il pagano Cecilio ed i cristiani Ottavio e Minucio, che è giudicato uno dei più bei gioielli della letteratura cristiana primitiva.

Dobbiamo scendere fino alla seconda metà del III secolo per trovare ricordi che si riferiscano in modo positivo e diretto alla storia del Cristianesimo ad Ostia; ma anche per essi non abbiamo a nostra disposizione documenti sui quali possiamo fare sicuro assegnamento. È certo che in quell'epoca la chiesa cristiana di Ostia venne illustrata dal martirio di parecchi fedeli: questo è il

¹ Paolo da Tarso, venendo a Roma prigioniero per essere giudicato dall'imperatore cui - valendosi del diritto di cittadino romano - si era appellato sbarca, dopo un viaggio disastroso, a Pozzuoli, dove incontra dei fratelli, e rimane presso di loro sette giorni. Era la primavera del 61. — *Atti Apostol.*, xxviii, 13, 14: ἤλθομεν εἰς Ποσιόλους, οὓς εὐρόντες ἀδελφοὺς παρεκλήθημεν παρ' αὐτοῖς ἐπιμεῖναι ἡμέρας ἑπτὰ.

² Paolo, scrivendo da Roma ai *Filippesi* (IV, 22) dice: ... ἀσπάζονται ὑμᾶς πάντες οἱ ἄγιοι, μάλιστα δὲ οἱ ἐκ τῆς Καίσαρος οἰκίας.

³ MIN. FELIX, *Octavius*, cap. 2. (Ed. H. Boenig, 1903): *placuit Ostiam petere, amoenissimam civitatem*; c. 4: *modo in istis ad tutelam balnearum iactis et in altum procurrentibus petrarum obicibus residamus, ut et requiescere de itinere possimus et intentius disputare*

⁴ Il dialogo, secondo ultimi studi, sarebbe stato scritto sotto Antonino Pio (138-161), se non sotto Adriano (117-138): SCHANZ, *Gesch. der rom. Liter.*, 2ª ed, part. III, p. 234 e 235.

fatto che possiamo cogliere attraverso le interpolazioni che debbono aver subito gli *Atti* ne' quali si volle tramandarne ai posteri la sacra memoria ¹. La persecuzione contro i fedeli di Ostia sarebbe avvenuta sotto l'imperatore Claudio II (268-270) e vi avrebbero subito il martirio Aurea, vergine di casa imperiale, il vescovo Ciriaco, il presbitero Massimo, il diacono Archelao, diciassette soldati, un tal Nonus Ippolytus ed il suo *vicarius Sabinianus* ².

¹ Abbiamo due redazioni diverse di questi atti: una è in *Acta Sanctorum*, mese di Settembre, t. II, p. 518; un'altra in *DE MAGISTRIS, Acta Martyrum ad Ostia Tiberina sub Claudio Gothico*, Roma 1795. — Tra le due redazioni corrono non poche divergenze, come per es. quella relativa all'epoca in cui sarebbe avvenuta la persecuzione. Il testo riprodotto negli *Acta Sanctorum* nomina l'imperatore Treboniano Gallo (251-254), quello riferito dal *De Magistris* invece ricorda Claudio II (268-270). — P. ALLARD (*Les dernières persécutions du troisième siècle*, p. 202) e O. MARUCCHI (*Le Catacombe Romane*, Roma, 1903, p. 697) seguono il testo del *De Magistris*, attribuendo all'imperatore Claudio II la persecuzione contro i Cristiani di Ostia.

² Riassumiamo brevemente il contenuto degli *Atti* pubblicati dal *De Magistris*. L'imperatore Claudio, saputo che un tale Censorinus era occultamente cristiano, ordinò che fosse custodito dal distaccamento militare stanziato ad Ostia e guardato nella prigione di là (ἐκέλευσεν αὐτὸν διὰ τῆς στρατιᾶς ἀπενεχθῆναι κατὰ τὴν Ὀσθησίαν πόλιν, καὶ πρὸς τὸ δεσμωτήριον παραφυλάττεσθαι ἐκεῖ). — Ad Ostia era una vergine cristiana di casa imperiale, chiamata Aurea (Χρυσή), la quale prese a ministrare a Censorino. Trovavansi nella medesima città il presbitero Massimo ed il diacono Archelao. Un giorno Massimo andò alla prigione per visitare Censorino: come vi entrò i legami di quello si sciolsero. I soldati addetti al carcere, meravigliati del fatto straordinario, ed illuminati dalle parole che loro rivolse il presbitero, si convertirono e furono battezzati. Erano diciassette: Felix, Maximus, Taurinus, Herculanus, Numerius, Staracinus, Menas, Commodius, Hermes, Maurus, Eusebius, Rusticus, Monacrius, Amandinus, Olympius, Cyprius e Teodoro tribuno. Per l'intervento dello stesso presbitero Massimo, risuscita il figlio di un calzolaio; padre e figlio, divenuti cristiani, sono battezzati. Alla notizia del miracolo avvenuto, l'imperatore Claudio, giudicando trattarsi di arte magica, inviò ad Ostia il vicario Ulpus Romulus per procedere ad una inchiesta. Il primo atto di quello fu d'imprigionare tutti i fedeli. Segue l'interrogatorio dei principali di essi, cioè Aurea, Massimo presbitero e Archelao diacono, i quali sono giudicati degni di morte; ma la condanna venne eseguita immediatamente solo per Archelao, il quale dovette subire il martirio εἰς τὴν καμάραν ἐμπροσθεν τοῦ Θεάτρου (o. c. p. LVI). La notte il presbitero Eusebio raccolse il corpo di Archelao e lo seppellì nella campagna (ἐν τῷ πεδίῳ). Vennero inoltre fatti perire τῷ ὁμοίῳ θανάτῳ (al teatro?) tutti i soldati che si erano convertiti, e vennero inoltre uccisi e gettati in mare il vescovo Ciriaco e il presbitero Massimo. Il presbitero Eusebio ne raccoglie i resti, che seppellisce provvisoriamente

Un accenno indiretto agli antichi martiri l'abbiamo alla fine del secolo .vi, quando Gregorio I, papa nel 598, invia anche al Vescovo d'Ostia, allora *Gloriosus*, una lettera circolare invitante i Vescovi a spedire *reliquie di martiri* all'ex-prefetto per la basilica che si accingeva ad edificare ¹. Un altro fatto in favore dell'autenticità del nucleo storico contenuto negli atti dei martiri ostiensi è l'esistenza ad Ostia, per lo meno già nel vi secolo, di una basilica intitolata a Santa Aurea ².

Secondo gli *Atti* già nella seconda metà del ii secolo, Ostia avrebbe avuto un proprio Vescovo; ed invero, se pensiamo al fatto che già al tempo di Agostino (354-430) era fissa la norma che al Vescovo d'Ostia spettasse di consacrare il nuovo pontefice Romano ³ non ci sembra inverosimile che un secolo prima di quell'epoca, la chiesa ostiense avesse di già un Vescovo proprio, e che già allora quell'episcopato cominciasse a godere parte di quell'importanza che gli fu più tardi riconosciuta ⁴.

Il primo vescovo ostiense di cui abbiamo certezza assoluta è *Maximus*, che fu presente al concilio convocato da Costantino in Roma nell'ottobre del 313. Abbiamo altresì accennato alla possibilità che in quell'epoca la giurisdizione del Vescovo ostiense si estendesse ancora, anche sulla chiesa cristiana di Porto, e che nell'anno seguente avvenisse la divisione delle due chiese con la creazione dell'episcopato portuense ⁵.

presso la spiaggia, e che depono poi in una cripta sulla via Ostiense. Cinque giorni dopo viene uccisa Aurea, e gettata in mare. È raccolta sul lido da Nonus Ippolytus, che la seppellisce nel proprio fondo ἔξω τῶν τευχέων τῆς Ὀστησίας πόλεως. Seguono le uccisioni del fattore di Ippolito, Sabinianus, e di Ippolito stesso.

¹ JAFFÈ, *Reg. Pont. Rom.*, I, p. 184: *Glorioso Ostiensi... ut Gregorio ex praefecto, basilicam aedificaturo, martyrum reliquias tribuant.*

² Sotto papa Sergio (687-701) era già *distecta vel dirupta* (DUCHESNE, *Lib. pontif.*, LXXXVI).

³ AUG., *Brevic. collat. cum Donat.*, 3, 16, 29: *... non Numidiae sed propinquiores episcopi episcopum ecclesiae Carthagini ordinant, sicut nec Romanae ecclesiae ordinaat aliquis episcopus metropolitanus, sed de proximo ostiensis episcopus.*

⁴ Sui privilegi e le prerogative dei vescovi di Ostia, vedi UGHELLI, *Italia sacra, sive de episcopis Italiae*, Venet. 1717, p. 47 e seg.; F. A. MARONI, *De ecclesiis et episcopis Ostiensibus et Veliternis*. Romae, 1766, p. 1 e seg.

⁵ Vedi capo III. § 4, p. 81.

Secondo Anastasio, nella vita di papa Silvestro, l'imperatore Costantino avrebbe edificato nelle città di Ostia una *basilica*, dedicandola ai Beati Apostoli Pietro e Paolo ed a Giovanni Battista: se questa notizia fosse sicura, potrebbe presentarsi come prova dell'importanza della chiesa ostiense all'inizio del IV secolo; ma — come abbiamo notato più indietro ¹ — vi sono ragioni per dubitare della sua esattezza.

Quest'anno compendosi lo sterro del porticato esterno del teatro, nei pressi del suo ingresso principale, sono venuti alla luce gli avanzi di un misero e rozzo oratorio cristiano che può giudicarsi opera del VI o VII secolo. Vi si sono trovati sarcofagi e frammenti di sarcofagi pagani tolti dalle ricche tombe dei bei tempi ed adoperati dai cristiani in epoche di grande miseria. Tra gli altri, si è trovato un sarcofago con la rappresentanza di Orfeo, proveniente molto probabilmente dal cimitero cristiano primitivo. Sopra il coperchio d'un sarcofago, rinvenuto nella chiesetta, si legge: *Hic Quiriacus dormit in pace*. Si tratta del Vescovo Quiriacio, martire del III secolo, o di un'altro cristiano? Non si può sapere. L'oratorio dovette sorgere probabilmente nel luogo dove, secondo gli *Atti*, avvenne il supplizio dei martiri (ἐμπροσθεν τοῦ Θεάτρου), e si potrebbe quindi supporre che nel medio evo venissero trasportate quivi, sul luogo del martirio, le reliquie dei martiri.

Le numerose iscrizioni sepolcrali cristiane, trovate ad Ostia, una settantina circa ², si riferiscono, pare, generalmente al IV secolo e alcune, forse più che non sembri, al III ³.

La natura del suolo ostiense non permise ai cristiani di scavare nei cimiteri sotterranei come quelli di Roma; la forma e la grossezza del marmo su cui sono incise le epigrafi sepolcrali cristiane, dimostrano che queste non eran destinate per arcosoli o per loculi, ma per esser situate sulle « formae » all'aperto. Siamo quasi certi che un importante gruppo di sepolcri cristiani esistesse nella località ove oggi è ancora la cappelletta di S. Ercolano, presso l'attuale cimitero: intorno a questo probabile cimitero cri-

¹ Vedi cap. III, § 5, pag. 86.

² CIL., XIV, 1875-1936.

³ Una sola iscrizione reca data certa, ed è dell'anno 384 (CIL., XIV, 1880). Se il personaggio ricordato nel n. 1900 è il medesimo ch'è nominato in CIL., XIV, 251, I, 25, avremmo il ricordo di un cristiano per la fine del secondo secolo.

stiano facciamo alcune considerazioni più avanti, alla fine del nostro capitolo sui sepolcri. Queste iscrizioni gettano qualche luce sui Cristiani della colonia. Forse il più antico cristiano di Ostia di cui l'epigrafa ci tramandi il ricordo è *M. Anneus Paulus Petrus*, nel nome del quale vediamo una conferma di quanto scrisse Eusebio circa l'uso presso i fedeli d'imporre ai figliuoli per venerazione religiosa i nomi dei due grandi Apostoli¹. Era pure cristiano un tal *Felica*, ch'era preposto alla prima officina della zecca ostiense nei primi anni del IV secolo². Abbiamo poi nell'epigrafe seguente il ricordo d'una famiglia cristiana di buona posizione:

ANICIVS · AVCHENIVS · BASSVS · V · C · ET · TVRRENIA · HONO
RATA · C · F · EIVS · CVM · FILIIS · DEO · SANCTISQVE · DEVOTI · †

La rispettabilità di questi coniugi è indicata dai qualificativi *clarissimus vir* e *clarissima femina*. Non è improbabile che Anicius Auchenius Bassus sia il personaggio omonimo che fu negli anni 379 e 382 proconsole in Campania e di cui una lapide urbana enumera i vari titoli³. L'iscrizione non presenta carattere funerario, ma piuttosto dedicatorio, e quindi probabilmente era posta in una basilica.

Un'altra iscrizione nomina due cristiani che furono impiegati dell'amministrazione imperiale⁴.

Apprendiamo inoltre dall'epigrafa che i cristiani ostiensi usavano espressioni evangeliche che non si sono riscontrate tanto frequentemente altrove su sepolcri cristiani. Per essi la morte è un sonno⁵; i loro cari dormono, secondo l'espressione adoperata da Cristo stesso⁶ e da S. Paolo nelle sue lettere⁷. La frase: *hic dormit* o *dormiunt*, leggesi su trentanove lapidi⁸. Un'altra frase caratteri-

¹ Vedi DE ROSSI, *Bull. Crist.*, 1867, p. 6. — Cfr. CIL., XIV, 566.

² Vedi cap. III, § 5, p. 85.

³ Vedi CIL., XIV, 1875.

⁴ CIL., XIV, 1877.

⁵ È usato il vocabolo *dormitio* nell'iscrizione n. 1926.

⁶ MATT., IX, 24; MARC., V, 39; LUC., VIII, 52; GIOV., XI, 11.

⁷ I, Cor., xv, 20; I, Tess., iv, 13, 15.

⁸ *Hic dormit*: CIL., XIV, 1876, 1877, 1880, 1883, 1886, 1889, 1892, 1893, 1895, 1902, 1903, 1904, 1907, 1908, 1909, 1910, 1912, 1915, 1916, 1918, 1919, 1920, 1921, 1922, 1923, 1924, 1927, 1928, 1929, 1930, 1931, 1932; vedi anche *Not. Sc.*, 1909, p. 140. *Hic dormiunt*: 1887, 1888, 1891, 1897, 1913, 1914.

stica dei cristiani di Ostia è quella che incidavano nei sepolcri ch'essi si apparecchiavano mentr'erano ancora in vita, pel giorno in cui il Dio loro li avrebbe chiamati *in pace*: « quando piacerà a Dio, quando Dio vorrà »¹. Frequente è anche la comune locuzione cristiana *in pace*² che di solito segue alla frase *hic dormit* o *dormiunt*. Notevoli le espressioni *in fide Dei; exiit festina[ns]..... redendo suo domino; [si]ne macula m[igravit] ad dominum*³. Non è improbabile che il dodicenne *Auxania[nus]*, cui si riferisce l'ultima frase, avesse ricevuto il battesimo poco prima di morire, e forse nella medesima condizione trovaronsi quei fanciulli che sono detti *innoc* o *innocentissimus*⁴. Notiamo anche i nomi cristiani femminili *Irene, Agape, Evangelia*⁵, e l'attributo *Fidelis*⁶.

Fra le persone addette al ministero della chiesa l'epigrafi ostiense non ricorda se non un *presbitero*⁷.

Ricorderemo ora qualcuna delle scarse tracce lasciate dalla religione cristiana nell'arte, ad Ostia. In un frammento di sarcofago, sull'orlo del quale leggesi *Fyrmi dulcis anima sanct ...*⁸, è scolpito Orfeo che suona la lira ed è ascoltato da un uccello che poggia sopra un albero, da un montone, e, pare, da un agnello: è Cristo che con la dolcezza della sua predicazione attrae a sè tutte le creature. A sinistra è un pescatore che sostiene nella mano destra un pesce con la lenza e nella sinistra un canestrello⁹. In un altro frammento di sarcofago è scolpito un *gregge di pecore* sedute sopra una rupe¹⁰. Frammenti di bassorilievi col *buon pastore* scorgonsi infissi nelle pareti dell'episcopio di Ostia.

¹ *Cum Deus permiserit* (CIL., XIV, 1913); *si Deus permiserit* (1900); *cum Deus voluerit* (1915); *quando Deus voluerit* (1893). Il DE ROSSI (*Spic. Solesm*; IV, p. 513) non lesse mai frasi simili nelle numerose lapidi cristiane di Roma.

² CIL., XIV, 1887, 1888, 1889, 1897, 1901, 1902, 1903, 1904, 1909, 1923, 1928.

³ CIL., XIV, 1878, 1882, 1889.

⁴ *Evangelia innoc hic dormit*, di quasi due anni (CIL., XIV, 1902); *Tertulla innoc* di nove anni (1909).

⁵ CIL., XIV, 1897, 1903, 1897, 1902.

⁶ CIL., XIV, 1902; per *Agape* vedi anche *Not. Sc.*, 1909, p. 140.

⁷ CIL., XIV, 1879.

⁸ CIL., XIV, 1905.

⁹ C. L. VISCONTI, *Giornale Arcadico*, n. s., vol. 11 (1859), tav. annessa a p. 158; GARRUCCI, *St. d. Arte Crist.*, vol. V, tav. 307, n. 3.

¹⁰ CIL., XIV, 1913.

Quanto ad altri segni cristiani sulle lapidi non sappiamo se dobbiamo riconoscere una *croce* in un T finale ¹, e la *colomba* dell'arca nell'uccello che vedesi in un'iscrizione ². Monogrammi cristiani certi sono: P, P e A P Ω ³.

Si rinvennero ad Ostia molte lucerne cristiane del III, IV e V secolo, provenienti dalla fabbrica ANNISER., o meglio di *Annio Serapiodoro* ⁴. Questa famiglia esercitò per diversi secoli la sua industria prima di convertirsi al Cristianesimo.

Tre lucerne cristiane furono trovate negli scavi dei magazziniannonari ⁵ e "una lucerna fittile col *Pastor buono* nel mezzo e tralci con grappoli d'uva all'intorno", venne alla luce nel 1857 ⁶. Un'altra col monogramma di Cristo s'è trovata recentissimamente ⁷ ed un anellino col simbolo cristiano del pesce negli scavi del 1803 ⁸. Ricordiamo anche "i frammenti d'un vetro cristiano colle lettere in oro BIBE · ZESSES, in fondo al vaso, e nell'uno dei lati l'ornamento del pesce in rilievo", ⁹.

Chiudiamo questo paragrafo col ricordo della morte della madre di S. Agostino, avvenuta ad Ostia verso la fine del IV secolo. Agostino era stato ricondotto attraverso una terribile lotta morale, alla fede della sua madre, ed aveva ricevuto il battesimo da S. Ambrogio; abbandonata la cattedra di retorica, s'era accinto a ritornarsene con la madre in Africa. Si fermarono ad Ostia per riposarsi del lungo viaggio già compiuto e in attesa che il tempo si facesse più favorevole per la traversata. Pare avessero trovato alloggio nel centro della città, chè la finestra dinanzi alla quale sedevano conversando intorno alle speranze dell'altra vita, non dava sul mare, ma sopra un orto interno. « Conversavamo, scrive Agostino, soli, con un'ineffabile dolcezza; dimentichi del passato, protesi verso l'avvenire ... ricercavamo quale fosse la vita eterna riserbata ai santi, quale occhio non vide, nè orecchio udi e quale giammai ascese in

¹ CIL., XIV, 1897.

² CIL., XIV, 1898/9.

³ CIL., XIV, 1875, 1909, 1935.

⁴ Vedi DRESSEL, in *Nuovo Bull. di Archeol. Crist.*, 1895, p. 165.

⁵ *Not. Sc.*, 1878, p. 37.

⁶ *Giornale di Roma*, 2 aprile 1857.

⁷ *Not. Sc.*, 1909, pag. 207.

⁸ Vedi *Manoscritto* PETRINI, p. 152, n. 9.

⁹ *Giornale di Roma*, 2 aprile 1857.

cuor d'uomo »¹. Alcuni giorni dopo Monica venne assalita dalla febbre. Ella era sempre stata preoccupata della propria sepoltura; si era preparata una tomba accanto a quella di suo marito, ed era per lei di grande consolazione il pensiero che la morte l'avrebbe di nuovo unita a colui, di cui ella era stata l'inseparabile compagna. Vicina a morire rinunciò a tutto questo. « Seppellirete qui vostra madre » – disse ai figliuoli; e, avendole qualcuno domandato se non le dispiaceva di lasciare il proprio corpo così lontano dalla patria, rispose: « Nulla è lontano da Dio, e non è a temere che alla fine dei tempi Egli non riconosca il posto donde deve risuscitarmi »². Non è a dubitare che Agostino abbia eseguita la volontà della madre, seppellendola ad Ostia stessa. Ci è stata tramandata la trascrizione d'un epitaffio in versi, posto sulla tomba di Monica da un Anicius Bassus che fu console e che potrebbe anche essere quell'Anicius Auchenius Bassus da noi più sopra ricordato. L'iscrizione – ch'è stata dottamente commentata dal De Rossi³ – suona così:

*Hic posuit cineres genetricis castissima prolis
Augustine tui altera lux meriti.
Qui servans pacis celestia iura sacerdos
Commissos populos moribus instituis.
Gloria vos maior gestorum laude coronat
Virtutum mater felicior subolis.*

¹ AUG., *Confess.*, l. IX, c. X. (Ed. Migne, Tom. I, p. 773 e seg.) « ut ego et ipsa soli staremus incumbentes ad quamdam fenestram, unde hortus intra domum quae nos habebat prospectabatur, illic apud Ostia Tiberina, ubi remoti a turbis post longi itineris laborem instaurabamus nos navigationi: colloquebamur ergo soli valde dulciter; et praeterita obliviscentes, in ea quae ante sunt extenti (*Philipp.*, III, 13), quaerebamus inter nos apud praesentem veritatem, quod tu es, qualis futura esset vita aeterna sanctorum, quam nec oculus vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis ascendit » (I, *Cor.*, II, 9).

² *Op. cit.*, c. XI. (p. 775) « ... intra quinque dies, an non multo amplius socubuit febribus quaerentibusque utrum non formidaret tam longe a sua civitate corpus reliquere: "Nihil, inquit, longe est Deo; neque timendum est ne ille non agnoscat in fine saeculi, unde me resuscitet", Ergo die nono aegritudinis suae quinquagesimo et sexto anno aetatis suae, trigesimo et tertio aetatis meae, anima illa religiosa et pia corpore soluta est ».

³ *Inscriptiones Christianae*, vol. II, p. 252. Quest'iscrizione è stata di nuovo incisa in marmo e dedicata nella Basilica di Ostia nel maggio 1910, a cura del principe D. Mario Chigi, su proposta del prof. O. Marucchi.

Tutte le altre notizie riguardanti il cristianesimo ad Ostia, dal secolo V in poi, si riducono a dei semplici accenni ai vescovi che si succedettero ed al loro intervento nella consacrazione dei nuovi pontefici ¹.

¹ Vedi JAFFÈ, *Reg. Pont. Rom.*, vol. I, pagg. 51, 88, 125, 184, 240, 242, 276, 278, 282, 284, 301 ecc. — Per la serie dei vescovi di Ostia, vedi UGHELLI, *Italia sacra, sive de episcopis Italiae*, Venet. 1717-22, T. I, pag. 47 e seg.; F. A. MARONI, *De ecclesiis et episcopis ostiensibus et veliternis*, Roma, 1786. P. B. GAMS, *Series episcoporum ecclesiae catholicae*, Ratisbonae, 1873, pagin. IV e seg.; i due primi autori discordano tra di loro nel dare la lista; ecco quella dell' Ughelli, ch' è seguita dal Gams:

Anno 229. *Cyriacus* (Quiriacus), martire.

- | | |
|--|--|
| » 259. <i>Maximus</i> (avrebbe consacrato Dionisio). NB. - Non è ricordato nè dal Jaffè, nè dal Duchesne (<i>Liber pont.</i>). | |
| » 313. <i>Maximus</i> (presente al Sinodo di Roma del 314). | Anno 707. <i>Gregorius I.</i> |
| » 336. <i>N. N.</i> (che consacra il papa Marco). | » 745. <i>Theodorus.</i> |
| » 487. <i>Bonus.</i> | » 753. <i>Georgius.</i> |
| » 499. <i>Bellator.</i> | » 787. <i>Gregorius II.</i> |
| » 501. <i>Aristus.</i> | » 804. <i>Bernardus.</i> |
| » 555. <i>N. N.</i> | » 805. <i>Petrus.</i> |
| » 595. <i>Gloriesus</i> (o <i>Glorianus</i>). | » 826. <i>Caesarius.</i> |
| » 649. <i>Annibalis.</i> | » 854. <i>Megistus</i> (o <i>Megetius</i>). |
| » 680. <i>Andreas.</i> | » 870. (?) <i>Donatus.</i> |
| | » 877. (?) <i>Eugènius.</i> |
| | » 900. <i>Guido.</i> |

Nel 1150 da Eugenio III le due sedi vescovili di Ostia e di Velletri vennero unite in una.

CAPITOLO VI.

La Vita.

§ 1. Popolazione. — § 2. Ore di raccoglimento e di svago. — § 3. I militi. — § 4. La posta. — § 5. L'annona e le corporazioni.

§ 1. — *Popolazione.*

Poco meno di mezzo chilometro oltre il modesto borgo chiamato Ostia moderna, stendesi la regione dell'antica colonia. Quattro o cinque capanne di contadini che coltivano le terre di un ricco principe romano fino all'anno scorso stavano lì a testimoniare — all'ingresso della città morta — che la lotta per l'esistenza è ancor oggi una dura necessità. Ecco l'antica via fiancheggiata di sepolcri: essa che conduceva un giorno nel cuore di un organismo esuberante di vita, si perde oggi tra cumuli di macerie e tra cespugli di rovi intricati. La solitudine ed il silenzio sono i sovrani di quella regione. Tra le rovine battute dal sole, passa qualche raro visitatore venuto di lontano o qualche misero pescatore di anguille del Tevere, e l'aria ogni tanto risuona solo del gracchiare dei corvi e dei colpi delle loro ali; se è primavera, è un belare continuo da mane a sera; se il sole è tramontato, è un ronzio di mille insetti vespertini, che ti fa pensare con preoccupazione alle febbri di malaria. Il Tevere, sempre *flarus multa arena*, scorre abbandonato in un melanconico silenzio; nei tramonti autunnali sanguigni e d'oro sembra in festa: trilla, scintilla; ma sono come lagrime di rimpianto.

In presenza di questo spettacolo, sembra quasi un sogno il ricordo ch'ivi un tempo visse e prosperò una città dalla vita così intensamente attiva. Ma dobbiamo credere alle rovine dissotterrate e a quelle che s'indovinano dai tumuli che le seppelliscono,

nonchè alle numerose iscrizioni che ci rivelano l'ingranaggio del traffico che dovea procurare il pane quotidiano alla capitale del mondo.

Ostia era una città popolosa: nella sua epoca migliore dovette ospitare dai 40 ai 50 mila abitanti¹. Di qualcuno d'essi possiamo

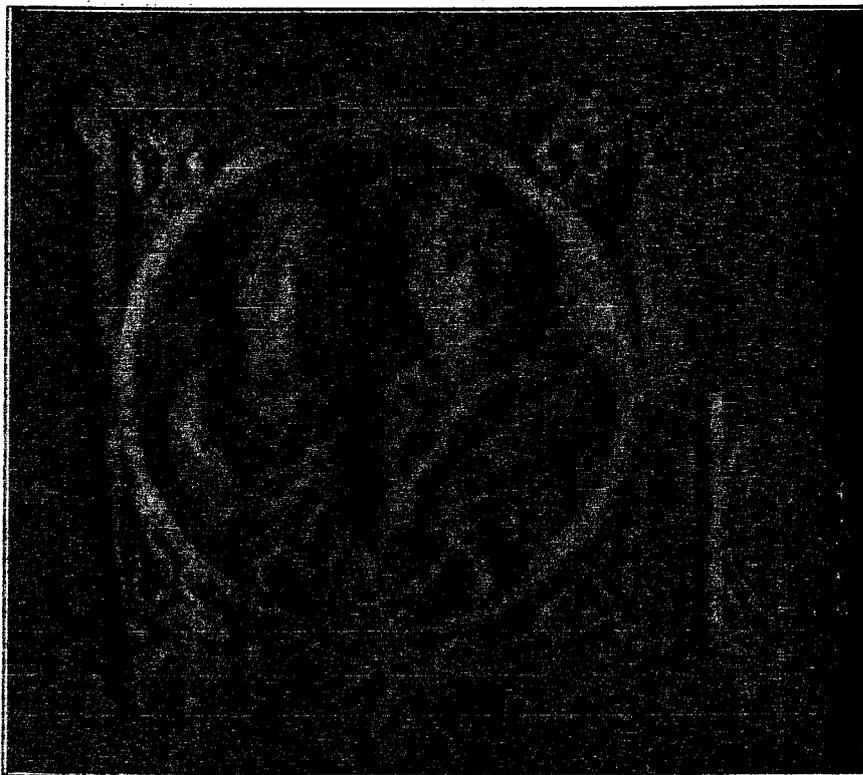


Fig. 35. - Ritratto di due Ostiensi, forse coniugi. (Scavi 1909).

fare la conoscenza personale (vedi fig. 35 e 36) recandoci al Museo Laterano ove conservansi bassorilievi e sculture che ci hanno tramandato i ritratti di fanciulli, giovanetti, uomini, donne, vecchi

¹ Secondo i calcoli fatti per Pompei, si è potuto ritenere che 60 ettari di fabbricato contenessero in cifra tonda 20,000 abitanti. Ora calcolando che il fabbricato di Ostia si estendesse sopra una superficie di ettari 120 (diametro maggiore, media: m. 1700; diametro minore, media: m. 700), si ha appunto una popolazione di 40,000; ma è probabile che il numero fosse anche maggiore, perchè dobbiamo considerare che, dato il carattere di Ostia, la popolazione doveva essere più serrata che a Pompei, per approfittare dello spazio, il quale, specialmente lungo la riva sinistra del fiume e nelle sue vicinanze immediate, doveva essere molto prezioso. Inoltre dobbiamo lasciare un certo margine per la popolazione dei sobborghi, dei quali è impossibile per ora determinare l'esten-

e sposi ¹; di altri abbiamo qualche dato biografico, fornitoci dalle iscrizioni più loquaci e di centinaia e centinaia conosciamo il nome.

Una parte di questa numerosa popolazione era stabile, e composta in maggioranza degli impiegati addetti ai vari uffici del traffico e degli operai delle numerose e varie corporazioni; ma com-



Fig. 36. - Ritratto di donna Ostiense? (Scavi 1909).

prendeva anche un buon numero di persone agiate, come gli appaltatori, i banchieri ², i grandi capitalisti, ai quali non era discaro

sione, non avendo essi lasciate tracce. Il NISSEN (*Italische land.*, 1902, II², p. 563) senza esitare dà ad Ostia 50,000 abitanti perchè le attribuisce una maggiore estensione (ettari 130). Entrambe esagerate, l'una in meno (ab. 20,000) e l'altra in più (80,000), riteniamo le cifre date dal NIBBY (*Atti Pont. Acc.*, III, p. 325) e dal TOMASSETTI (*Archivio Soc. Rom.*, XX, p. 47).

¹ BENNDORF, *Lat. Mus.*, Stanza XV, nn. 498, 499, 500, 503, 508, 532, 533, 548, 579.

² L'iscrizione n. 409, 11, dice che *Gn. Sentius Felix* fu patrono anche degli *argentari*, i quali non erano degli artefici, dei gioiellieri, ma de' banchieri privati.

il soggiorno nell'amena e vivace città, in cui avevan fatto fortuna. Uno dei capitalisti ostiensi più noti, è quel *P. Lucilius Gamala* che visse nella seconda metà del II secolo, e di cui abbiamo già avuto frequenti occasioni di ricordare i numerosi atti di munificenza pei quali ei si acquistò la gratitudine dell'intera colonia.

In quel tempo il nome di Gamala doveva essere sulla bocca di tutti per le vie della città; egli non solo aveva disimpegnato con onore le più alte cariche municipali ordinarie e straordinarie, ma aveva in vari modi dimostrato grande interesse per la colonia: le due lapidi che parlano di lui ¹ ricordano ch'ei diede a sue spese, e spese ingenti, dei pubblici ludi, che offrì una volta ai coloni un banchetto di 217 triclini, e due volte offrì loro un pranzo, che lastricò con suo denaro un tratto d'una via che conduceva al foro, che aveva edificato e restaurato ben sette templi, tra cui quelli antichissimi di Vulcano e dei Castori, che aveva fornito di pesi un macello e di misure il Foro Vinario, ricostruito le terme edificate da Antonino, restaurato un navale, innalzato nel Foro un tribunale di marmo, e che finalmente in un momento in cui la cassa municipale doveva essere molto leggera, aveva versato al comune la somma di 15,200 sesterzi. Le due lapidi concludono dicendo che alla sua morte si fece un funerale pubblico e che gli fu innalzata nel Foro una statua dorata. Si suole attribuire a quest'illustre personaggio il ricco palazzo signorile, di cui si veggono importanti rovine nella parte più occidentale della città.

Altri ricchi ostiensi dobbiamo ravvisare in quel *Gn. Sentius Felix* ², la cui prodigalità fu molto apprezzata da una ventina di corporazioni operaie, dalle quali fu onorato mediante il conferimento del titolo di *patronus*, e quel *L. Apuleius Marcellus*, cui pare debba attribuirsi la graziosa casa signorile le cui rovine veggonsi presso il teatro. Ci dispensiamo dal riferire decine e decine di nomi d'altri personaggi ostiensi ricordati nelle iscrizioni, i quali molto verosi-

Ad Ostia la sede dei banchieri doveva essere, come a Roma, nel foro, dove erano le *tabernae argentinae*. Nella medesima lapide è un accenno ai *praecones*, i quali altro non erano che gli aiutanti degli argentari, nelle loro operazioni dell'ancisione. (Sulle relazioni dei *praecones* con gli *argentari*, vedi MOMMSEN, *Hermes*, 12, pp. 94, 100).

¹ CIL., XIV, 375, 376. Vedi pag. 77, n. 1.

² CIL., XIV, 409.

milmente furono favoriti in modo particolare dalla dea Fortuna, il cui culto ad Ostia dovette essere — come abbiamo visto — molto popolare.

Era un'aristocrazia certamente più di censo che di stirpe; ma distinguevasi essa, per grado, da quella, non meno ricca, dei plebei che nel traffico avevano moltiplicato i loro talenti. Quest'aristocrazia di secondo grado — come notammo — doveva essere raccolta nell'*Ordo augustalium*. Nella parte stabile della popolazione, dobbiamo comprendere anche i forestieri: che dovessero abbondare ad Ostia è cosa naturale, ed è dimostrato dall'importanza che vi ebbero i culti di Cibele, d'Iside, e di Mitra, per non nominare se non i maggiori fra quelli d'oltre mare. Di personaggi forestieri, incontriamo tracce positive nelle iscrizioni; tralasciando i nomi di quelli oscuri, che s'incontrano non di rado negli albi delle corporazioni, ricorderemo due forestieri che dovettero godere nella colonia una certa considerazione. L'uno era un tal *Nilus* (Νεῖλος) ricordato in un ampolloso epitaffio, che si adatta molto bene alla professione del defunto, il quale sembra fosse « uno di quei tanti retori o sofisti, cioè oratori e maestri d'eloquenza e di filosofia, che, presi a favorire dai principi romani, da Vespasiano in poi, allagarono Roma e l'impero e presero ad insegnare quando la vera e magnifica eloquenza romana, per le svariate condizioni dei tempi e la nuova forma dei giudizi, era quasi al tutto morta nè doveva più risorgere »¹. Un altro di cui non ci è conservato il nome, pare si fosse acquistata la stima della popolazione per la sua perizia in una speciale arte musicale dimostrata in parecchie gare all'estero².

Una notevole parte della popolazione doveva essere costituita da persone che pel genere delle loro occupazioni trascorrevano ogni tanto dei periodi di tempo più o meno lunghi fuori della colonia, pur avendo in essa la loro residenza. Primi fra costoro è naturale che nominiamo i padroni delle navi che andavano e

¹ C. L. VISCONTI, *Annali Inst.*, 1859, p. 235. Ecco l'epitaffio: Ἐνθάδε Νεῖλος καίται, ἀνὴρ προφερέστατος ἀνδρῶν | Ῥητορικὸς μέγα θαῦμα φέρων σημεῖον ἐφ'αὐτῷ | Ἠσύχιος, κεδνὸς καὶ μείλιχος, ἠδὲ σοριστής. (Traduzione latina: *Hic Nilus iacet, vir virorum praestantissimus | Rhetor magnam sui admirationem, tamquam signum prae se ferens, | Aequanimus, prudens, comis sapiensque.*)

² CIL, XIV, 474. Crediamo sia un forestiere divenuto cittadino della colonia (l'iscrizione dice *sua colonia*), oppure un ostiense figlio di un forestiere.

venivano fra Ostia e i più importanti empori del Mediterraneo. Taluni d'essi saranno stati ostiensi; ma la maggior parte è probabile che fossero forestieri, delle provincie stesse da cui giungevano con le loro navi cariche. Ci spieghiamo quindi perchè di essi si trovino così poche tracce nella epigrafia ostiense: era più naturale che essi ponessero i loro albi marmorei e le loro statue dedicate agli imperatori nelle città di loro provenienza e di residenza, oppure a Roma stessa piuttosto che nel porto di Ostia. I proprietari di navi cartaginesi (*domini navium carthaginensium ex Africa*) sono ricordati in un'iscrizione¹ dedicata ad Antonino Pio (141-142). Nell'anno 173 si ricordano i proprietari di tutte le navi dell'Africa e della Sardegna (*domini navium Afrarum universarum item Sardorum*)²: probabilmente per compiere l'atto onorifico ricordato nell'iscrizione, verso un magistrato supremo della colonia, ch'era un potente commerciante in grano, si unirono insieme i costruttori di Cartagine, delle Libia, di Alessandria, di tutti gli altri porti africani che avevano relazioni commerciali con Roma e ad essi si aggiunsero poi gli armatori di Sardegna. Non si tratta qui d'un collegio, ma si vede che questi armatori avevano la coscienza dei comuni interessi che li univano. Un'altra iscrizione ostiense del II secolo, ci parla de' *navicularii maris Hadriatici*³, i quali dovevano essere costituiti in corporazione, poichè l'iscrizione medesima ci dice che un tal *Gn. Sentius Felix*, personaggio molto ragguardevole, fu *gratis adlectus* fra di loro.

V'era poi la categoria dei mercanti, tra i quali, avean certo maggiore importanza gli *olearii*, i *vinarii* ed i *frumentarii*, ed anche questi, per la loro professione erano costretti ad allontanarsi spesso dalla colonia; ma per quanto breve fosse la loro permanenza in patria, essi con la loro attività occupavano tuttavia molta parte della vita di Ostia.

« Per assicurare l'approvvigionamento del mercato d'olio, gl'imperatori non tralasciarono d'incoraggiare il commercio privato. Il digesto contiene ancora i provvedimenti presi di buon'ora a tale scopo: i negozianti d'olio, come i naviculari, ottennero l'esenzione

¹ CIL., XIV, 99.

² CIL., XIV, 4142.

³ CIL., XIV, 409.

da oneri pubblici dopo cinque anni di commercio, a condizione che conservassero agli affari una gran parte della loro fortuna (Dig. 50, 4, 5 *Scaevola*). Fin dal II secolo essi sono organizzati in collegi ¹. Per Ostia doveva passarne molto di olio. Basta pensare alla quantità enorme che ne occorreva per le distribuzioni gratuite a Roma. Soltanto la provincia d'Africa, sotto Cesare, dava tre milioni di litri ². Dall'epigrafia apprendiamo che nel 175 risiedeva ad Ostia un *procurator ad oleum in Galbae [horreis?] portus utriusque* ³. Dal che risulta che ad Ostia ed a Porto erano depositi d'olio per lo Stato. Il procuratore doveva badare al rifornimento di questi magazzini, acquistando l'olio dai *mercatores olearii* ⁴, e provvedere al suo trasporto a Roma mediante i *lenuncularii* o gli *scapharii*. I mercanti d'olio ad Ostia dovevano essere numerosi, perchè costituivano un collegio, e *Gn. Sentius Felix* era patrono anche di loro ⁵.

Dell'importanza del commercio del vino ad Ostia rende testimonianza l'esistenza in essa di un *forum vinarium* ⁶, intorno al quale dovevano tenere aperti i loro spacci i *negotiantes vinarii* ⁷, i quali è molto probabile fossero uniti in un collegio unico intitolato *corpus vin(ariorum) urb(anorum) e[t] os[t](iensium)* ⁸, il quale doveva dividersi in due sezioni: *negotiatores vinarii ab urbe* ⁹ e *negotiantes fori vinarii* ¹⁰. I primi attendevano a fornire di vino il mercato di Roma ¹¹, gli altri quello di Ostia.

¹ WALTZING, *Étude historique sur les corporations professionnelles chez les Romains*, II, p. 87.

² PLUT., *Caes.*, 55.

³ CIL., XIV, 20.

⁴ CIL., XIV, 409.

⁵ *Ibid.*

⁶ Il *forum vinarium* è ricordato in tre iscrizioni ostiensi: n. 430 (*negotiantes fori vinarii*); n. 430 (*collegium geni fori vinarii*); n. 409 (*Gn. Sentius Felix fu gratis adlectus* in un collegio che trovavasi *ad quadrigam fori vinarii*) e n. 376.

⁷ CIL., XIV, 430.

⁸ *Ibid.*, 318.

⁹ *Ibid.*, 409.

¹⁰ *Ibid.*, 430.

¹¹ WALTZING, *op. c.*, II, p. 96: « Fu Aureliano che per primo fece vendere il vino dallo Stato (*vina fscalia* - VOPISC., *Aur.*, 48); ma data l'importanza di questa derrata a Roma è assai probabile che l'Amministrazione dell'annona si

Non fa mestieri spendere molte parole per dimostrare come i mercanti di grano (*mercatores frumentarii*)¹ costituissero ad Ostia un nucleo poderoso che doveva esercitare la preponderanza nella classe commerciale; per convincersene basta pensare per un momento alla parte che aveva il grano nella cura dell'annona, allo sterminato numero d'impiegati e di operai che per esso erano quotidianamente in moto ad Ostia, sul Tevere, al Porto, e nei vastissimi magazzini destinati a riceverlo in deposito.

V'era poi la popolazione temporanea, quella cioè che non aveva domicilio fisso nella colonia e che non vi soggiornava se non a periodi; e qui dobbiamo comprendere naturalmente i villeggianti che venivano da Roma in gran numero², attratti dall'amenità del luogo, dalla purezza dell'aria, dalle svariate comodità e dal lusso stesso che poteva offrire la prosperosa colonia. Dovevano inoltre di tempo in tempo verificarsi delle immigrazioni di operai dai paesi vicini in cerca di occupazione negli umili lavori del porto: accanto ai barcaioli ostiensi (*navicularii ostienses*)³, sono ricordati quelli *Tarric(inienses)*⁴ ed è accertata l'esistenza di una colonia di sardi⁵.

Ad accrescere poi il movimento per le vie e la ressa sul Tevere e sulle banchine s'aggiungevano i viaggiatori di passaggio, in partenza per i paesi d'oltre mare o in arrivo per la volta di Roma o dell'Italia centrale; ed il movimento aumentava ancora specialmente per la folla di coloro che nei giorni di festa venivano a diporto. D'estate pare fosse una bella passeggiata il tragitto Roma-Ostia, per fiume o anche a piedi o in *cisium* sulla via Ostiense; i gitanti si spingevano sino al mare, si mischiavano coi pescatori e talvolta

sia occupata anche prima di quel commercio. I negozianti dell'impero formarono dei collegi, e checchè dica Lampridio, il quale attribuisce l'istituzione del *corpus cinariorum* ad Alessandro Severo (222-235), è probabile che questo imperatore non abbia fatto altro che dare un'esistenza ufficiale a questo collegio come a molti altri » (LAMP., *Alex. Sev.*, 33).

¹ CIL., XIV, 161, 303, 4142, 4234.

² Avanzi di ricche ville furono trovati verso l'antica spiaggia. Vedi FEA, *Viaggio ad Ostia*, p. 63 e seg.; *Bull. Inst.*, 1834, p. 133.

³ CIL., XIV, 3603.

⁴ *Ibid.*, 279.

⁵ L'iscrizione 4142 ricorda un *patronus Sardorum* (*Not. Sc.*, 1886, p. 56; *Arch. Soc. Rom.*, XX (1897), p. 46, nota).

succedevano quivi delle scenette gustose¹. Ma certo l'autunno con la sua temperatura mite e con gli splendori del cielo romano, si prestava meglio per una simile passeggiata: le « ottobreate », a quanto pare, sono un'istituzione antica assai. Ne organizzarono una un bel giorno - erano le ferie autunnali - tre romani, *Caecilius*, *Octavius*, *Minucius*; ma occorre subito osservare che riuscì molto seria: il numero più importante del programma non fu il pranzo, bensì un dialogo religioso, che messo in iscritto da uno dei tre, *Minucius*, costituisce uno dei più bei gioielli della letteratura cristiana primitiva. Nel leggere l'introduzione al dialogo sentiamo tutto il refrigerio provato dai tre nel ricevere sul viso la brezza marina, ed il piacere di camminare sulla soffice arena della spiaggia; le navi riposavano tratte a secco. Si fermarono alquanto ad osservare un gruppo di monelli che giuocavano a far saltare dei sassi sulla superficie del mare, e, proceduti poi sino alla gettata posta a difesa dei bagni, si fermarono per riposare e per discutere².

¹ Suet., *de Gramm. et rhetor.*, (ed. c. L. Roth., Lipsia, 1882, p. 269): « Aestivo tempore adolescentes urbani cum Ostiam venissent, litus ingressi, iscatores trahentes rete adierunt et pepigerunt, bolum quanti emerent; nummos solverunt; diu expectaverunt, dum retia extraherentur; aliquando extractis, piscis nullus affuit, sed sporta auri obsuta. Tum emptores bolum suum aiunt, piscatores suum ».

² MIN. FEL., *Octavius*, c. 2 (ed. Herm. Boenig, 1903). « ... placuit Ostiam petere, amoenissimam civitatem, quod esset corpori meo siccandis umoribus de marinis lavacris blanda et adposita curatio. Sane et ad vindemiam feriae iudicialiam curam relaxaverant; nam id temporis post aestivam diem in temperiem semet autumnitas dirigebat. Itaque cum diluculo ad mare inambulando litore pergeremus, ut et aura adspirans leniter membra vegetaret et cum eximia voluptate molli vestigio cedens harena subsideret, Caecilius simulacro Serapidis denotato, ut vulgus superstitiosus solet, manum ori admovens osculum labiis impressit... c. 3: sed ubi eundi spatium satis iustum cum sermone consumpsimus, eandem emensi viam rursus versis vestigiis terebamus; et cum ad id locum ventum est, ubi subductae naviculae, substratis roboribus a terrena tabe suspensae quiescebant, pueros videmus certatim gestientes testarum in mare iaculationibus ludere. Is lusus est testam teretem iactatione fluctuum levigatam legere de litore, eam testam plano situ digitis comprehensam inclinem ipsum atque humilem quantum potest super undas inrotare, ut illud iaculum, vel dorsum maris raderet, [vel enataret], dum leni impetu labiter; vel summis fluctibus tonsis emicaret, [emergeret], dum adsiduo saltu sublevatur. Is se in pueris victorem ferebat, cuius testa et procurreret longius et frequentius exsiliret... c. 4: Igitur cum nos hac spectaculi voluptate caperemur... modo in istis ad tutelam balnearum iactis et in altum procurrentibus petrarum obicibus residamus, ut et requiescere de itinere possimus et intensius disputare... ».

§ 2. - Ore di raccoglimento e di svago.

In mezzo all'attività alcune ore dagli Ostiensi erano riserbate al raccoglimento religioso. I due santuari di Mitra attualmente visibili erano annessi alle abitazioni di due persone che dovevano avere le mani immerse negli affari; il grande tempio detto di Vulcano s'innalzava imponente tra i magazzini annonari, a pochi passi dalle macine, dal mercato chiuso e dagli uffici dei misuratori, nel centro maggiore del movimento; ed un altro tempio sorgeva proprio in mezzo alla piazza intorno a cui avevano le loro sedi parecchie delle corporazioni. Aggiungiamo che alcune di queste erano intitolate a speciali divinità, come p. es. quella dei *mensores* a Cerere, e quella dei *sacomarii* a Silvano.

È verosimile il supporre che in certe ricorrenze religiose il movimento dovesse rallentarsi, perchè parte dei lavoratori, insieme col rimanente della popolazione, si riversava nei luoghi dove compievansi qualche speciale cerimonia sacra, per assistere, per esempio, alle processioni dei cannofori e dei dendrofori della *Mater Deum* o all'arrivo del *praefectus urbis* e dei molti romani che venivano a celebrare con solennità gioiosa, ad Ostia, i *sacra* ai Castori ed a prender parte ai *ludi* in loro onore. Nel mese di maggio avevano luogo ad Ostia le feste dette MAIUMAS, feste orientali, cui partecipavano le autorità stesse di Roma¹. Non si sa bene in che cosa consistessero: forse non eran molto dissimili da quelle che celebravansi, per es., in Antiochia, dove avean luogo processioni notturne, illuminazioni, rappresentazioni sceniche tratte dalle favole di Bacco e Venere, con pasti sontuosi ed eccessi d'ogni genere. In occasione di queste, feste ad Ostia i partecipanti si davano con indulgenza ai godimenti (ἡδουπαθεῖν ἡνεύχοντο), e tra i vari divertimenti sembra che il più comune fosse quello di spingersi gli uni gli altri nelle acque marine (ἐν τοῖς θαλαττοῖς ὕδασι ἀλλήλους ἐμβάλλοντες).

¹ Così leggesi al vocabolo Μαῖουμας nel lessico dello SUIDAS: πανήγυρις ἤγαστο ἐν τῇ Ῥώμῃ κατὰ τὸν Μάιον μῆνα· τὴν παράλιον καταλαμβάνοντες πάλιν τὴν λεγομένην Ὀστίαν οἱ τὰ πρότα τῆς Ῥώμης τελούσας ἡδουπαθεῖν ἡνεύχοντο, ἐν τοῖς θαλαττοῖς ὕδασι ἀλλήλους ἐμβάλλοντες.

I coloni avevano anche alcune ore d'ozio da spendere nell'assistere agli spettacoli di vario genere. Sin dal tempo di Agrippa la città era provvista di un bel teatro, e non è improbabile che disponesse anche di un circo; ma sino ad ora di questo non è stata trovata alcuna traccia, forse perchè costruito in gran parte di materiale distruttibile; chissà che un giorno non abbiamo a rinvenirne almeno la pianta. Le allusioni ai *ludi* nelle iscrizioni non mancano: il noto Gamala ne diede di splendidi a sue spese, un altro ostiense s'ebbe speciali onori per aver egli per primo introdotti i *ludi scenici* nella colonia¹. Dei saggi della propria perizia dovette dare un artista musicale che si distinse molto in parecchie gare all'estero; egli era un abile suonatore di cetra o di flauto, e gli ostiensi ebbero, pare, frequenti occasioni di udirlo, imparando ad apprezzarlo, sì che quando morì, chiesero che gli fosse pubblicamente innalzata una statua, ed il municipio acconsentì².

Come molte città di provincia, anche Ostia aveva il suo collegio di *iuvenes*, in cui si raccoglieva l'*élite* della gioventù municipale. Queste associazioni, dapprima amichevoli, e poi trasformate in vere e proprie corporazioni bene organizzate, avevano intenti non solo religiosi, ma anche, se non soprattutto, *sportivi*, giacchè si esercitavano nelle armi e davano pubbliche rappresentazioni di vario genere in onore delle divinità locali. Dei *iuvenes* di Ostia sappiamo che erano organizzati, poichè ci è ricordato un loro *quaestor*, e che organizzavano feste giovanili; infatti quel medesimo personaggio che fu loro questore, è indicato come *curator lusus iuvenalis*³. È molto probabile che anche i *iuvenes* ostiensi eseguissero insieme degli esercizi militari, tanto più che la gioventù di Ostia, come vedemmo, aveva ottenuto l'esenzione dalla leva.

¹ CIL., XIV, 353.

² *Ibid.*, 474.

³ Vedi CIL., XIV, n. 409, 4; *q(uaestor) iuvenum*; *ibid.*, v. 17: *curator lusus iuvenalis*. Il DESSAU (nota al n. 409) aggiunge anche un *patronus iuvenum*, poichè egli a torto fa una cosa sola dei *iuvenes* coi *iuvenes cisiani* ricordati nella medesima iscrizione (vedi in proposito p. 201, n. 3). I *iuvenes* sono ricordati ancora nell'iscrizione d'una piccola base marmorea trovata fra le rovine, sterrando l'augusteo dei *castra vigilum ostiensium*: *C(aius) Bibius/Felicianus iube/nibus d(ono) d(edit)*. - (*Not. Sc.*, 1889, p. 76).

Ogni tanto si stava allegri: qualche riccone in uno slancio di generosità offriva un gran pranzo e si cattivava i cuori di centinaia e centinaia di cittadini. Il Gamala ne diede non meno di tre, in uno dei quali i coloni furono raccolti intorno a 217 *triclinii*; calcolando una media di venti persone per triclinio, egli avrebbe procurato un'ora di benessere ad oltre quattromila ostiensi. Non c'è male! V'erano poi de'buontemponi che non si contentavano di attendere tali piaceri dalle buone disposizioni di un Gamala o di un suo modesto imitatore, ma che volevano assicurarsi qualche soddisfazione per un dato giorno, per esempio, pel proprio natalizio. Tra le iscrizioni ostiensi ve n'è una che contiene una lista di persone che si erano quotate per festeggiare in comune il natalizio di ciascuno, con gli interessi del capitale formato dalle varie quote individuali. Nell'iscrizione ¹ gli anniversari sono ordinati mese per mese: in gennaio sono marcati cinque natalizi, tre in febbraio, in marzo nessuno, ma c'è lo spazio per segnarne, e così via; ad ogni data, segue il nome della persona, quindi la somma versata e la cifra degli interessi da spendersi; gl'interessi sono calcolati al 12 per cento.

I luoghi di ritrovo maggiormente frequentati dai personaggi più cospicui nella vita civile della colonia, nonché da quelli delle finanze e del commercio grosso, erano senza dubbio le terme. Pare ve ne fossero parecchie, di cui le più importanti erano quelle *maritimae* costruite da Antonino Pio e restaurate dal Gamala. In quei luoghi piacevoli, eleganti, ove l'arte aveva dato il suo contributo, si raccoglievano le notizie della giornata, dai decreti del Senato, dagli ordini dell'Imperatore, ai pettegolezzi del Municipio e del commercio; là si trovavano quegli'istanti di spensieratezza necessari per spezzare un poco il corso precipitoso degli snervanti pensieri d'affari. Gli occhi abituati alle costruzioni monotone nella loro regolarità degli *horrea*, ed alle scene del traffico grossolano del porto, si rivolgevano con desiderio di bellezza non solo all'azzurro tirreno, alle battaglie indimenticabili della luce nelle ore del tramonto, al delicato sfondo della verdeggiante pianura laurentina, ma anche alle opere dell'uomo; fatto è che stupisce tanta profusione d'arte in una città in cui la preoccupazione somma erano gli affari.

¹ CIL., XIV, 326.

§ 3. - *I militi.*

In una città di tanto traffico era necessario pensare al mantenimento dell'ordine ed era altresì indispensabile provvedere alla protezione delle abbondanti provviste raccolte dall'amministrazione dell'annona nei vasti magazzini: a tal uopo vi vediamo stabilito per tempo un forte presidio di *vigili*. Ad essi non mancava davvero il lavoro: ma dobbiamo ritenere ch'eran loro riserbate anche delle ore d'ozio e di noia: giuocavano allora al filo, pare, e si divertivano a scrivere sui muri della caserma i loro nomi, il numero dei giorni passati in distaccamento nella colonia o altro.

Svetonio dice che l'imperatore Claudio stabilì ad Ostia una coorte di vigili. Probabilmente la notizia può ritenersi esatta solo nel caso che s'intenda che la coorte fosse divisa tra Ostia e Porto. Infatti è omai accertato dalle numerose iscrizioni riguardanti i vigili che ve n'erano nelle due località ¹ e che quelli di Ostia non costituivano una coorte, bensì un semplice distaccamento (*vexillatio*) ². Il distaccamento ostiense nella prima metà del III secolo non era inferiore a quattro centurie ³, contava cioè circa 600 uomini; era comandato da un tribuno che si diceva *praepositus vexillationis* ⁴. Le sette coorti dei vigili di Roma dovevano fornire a turno il distaccamento di Ostia e di Porto, poichè nelle iscrizioni il numero della coorte varia a seconda delle epoche. Nell'anno 207 il distaccamento ad Ostia era fornito dalla coorte II ⁵, mentre nel 211 e nel 239 dalla VI ⁶; sono inoltre ricordati in lapidi sepolcrali trovate ad Ostia dei vigili delle coorti IV e V ⁷ e la VII in un graffito ⁸. Inoltre a provare il turno, sta l'interessamento che tutte le sette

¹ Per Porto vedi CIL., XIV, 6, 13, 14, 15, 231 (vedi pag. 73, n. 3). Per Ostia vedi l'elenco delle iscrizioni riguardanti i vigili nel capitolo che dedichiamo alla loro caserma.

² Vedi lo stesso elenco (di cui a nota precedente), n. 3, 7, 8, 10.

³ *Ibid.*, n. 12.

⁴ *Ibid.*, n. 7, 8, 10, 12, 13.

⁵ *Ibid.*, n. 7, 8, 10. Cf. CIL., XIV, 214, 2057.

⁶ *Ibid.*, n. 12, 13. Vedi anche elenco dei graffiti, n. 2.

⁷ CIL., XIV, 221, 226, 230.

⁸ Elenco graffiti, n. 15.

coorti urbane dimostrano per la caserma dei vigili di Ostia: parecchie delle basi su cui posavano le statue d'imperatori, dicono che le dediche vennero fatte appunto dalle sette coorti¹. Oltre il tribuno comandante la *vexillatio*, sono ricordati dei centurioni², un *cornicularius tribuni*³, un *bucinator*⁴. È frequente la menzione del prefetto dei vigili⁵ e del sottoprefetto⁶. Le iscrizioni ostiensi spettanti alla caserma dei vigili (*castra ostiensia*⁷), abbracciano un periodo d'un secolo, dal 137 al 239.

Oltre ai vigili, passavano tra la folla anche dei *classiarii*. È accertato che Ostia, nell'impero, era una stazione della flotta romana; lo era al tempo di Vespasiano ed ai giorni dello storico Svetonio; lo deduciamo dal passo di costui ove racconta che i classiari solivano venire a piedi da Pozzuoli e da Ostia sino a Roma⁸. Ora, come è indubitato che quelli provenienti da Pozzuoli appartenevano alla flotta pretoria del Miseno, così non possiamo temere di errare affermando che quelli provenienti da Ostia appartenessero ad una squadra della flotta solita a fare stazione in quel porto. V'ha inoltre un'iscrizione di Pozzuoli⁹ che così indica l'origine di un veterano: *vern(a) oste(nsis)*; ora noi, mettendo in confronto quest'iscrizione con un'altra simile, la quale ricorda un *verna misenensis* e di cui siamo assolutamente certi che si riferisca ad un militare della flotta misenense¹⁰, possiamo affermare che quella indicazione denota la provenienza di quel veterano d'infra i classiari ostiensi¹¹. Forse, basandoci sopra alcune iscrizioni sepolcrali di soldati di quella flotta, trovate tanto nel porto, come nella stessa Ostia, possiamo aggiun-

¹ Elenco iscrizioni, n. 2, 3, 4, 11.

² *Ibid.*, n. 12, e *Not. Sc.*, 1888, p. 744; 1889, p. 42.

³ *Ibid.*, n. 12.

⁴ Elenco graffiti, n. 15.

⁵ Elenco iscrizioni, n. 3, 7, 8, 10, 11, 12, 14.

⁶ *Ibid.*, n. 7, 8, 10, 11, 12, 14.

⁷ *Ibid.*, n. 8, 10.

⁸ *Vesp.*, 8: « *Classiarios vero, qui ab Ostia et Puteolis Romam pedibus per vices commeant, petentes constitui aliquid sibi calciarii nomine, quasi parum esset sine responso abgisse, iussit post haec ex calciatos cursitare; et ex eo ita cursitant* ».

⁹ CIL., X, 3654.

¹⁰ CIX., X, 3444.

¹¹ Cf. MOMMSEN, *Herm.*, vol. 16, p. 456, n. 4.

gere che questi classari costituissero una *vexillatio* o distacco della flotta pretoria del Miseno.

Parecchi ex-classari finirono i loro giorni ad Ostia ¹. Da iscrizioni ostiensi e portuensi apprendiamo che molti navigli della flotta recavano nomi di divinità, come Ercole, Giove, Mercurio, Sole ².

V'era poi ad Ostia, come a Porto, una stazione di *frumentarii peregrini*, soldati raccolti dalle varie legioni, incaricati particolarmente delle forniture e della distribuzione dei viveri all'esercito. È certo che avevano una *statio* a Porto nell'anno 224 ³, e non è improbabile che ne avessero una anche ad Ostia, perchè ivi, e precisamente sopra una delle colonne che sorgono dietro la scena del teatro si è trovata un'iscrizione ⁴ dedicata dai *[f]rumen. peregrin. genio Kastror(um)*.

Finalmente va fatta una breve menzione degli ex-militari, o veterani ⁵, i quali pare fossero uniti in collegio perchè v'è memoria di un loro patrono ⁶.

§ 4. - *La posta.*

Era di sommo interesse tanto per Roma come per Ostia che le comunicazioni tra di loro fossero facili e rapide, non solo pel trasporto delle merci, ma anche per la trasmissione delle notizie e delle informazioni. Due vie di comunicazione si ebbero fin dai primi tempi della colonia; il Tevere e la via Ostiense. Le piccole imbarcazioni spinte da forti e numerose braccia potevano risalire quello fino a Roma in poco tempo; ma certo in caso di urgenza era preferita la diretta via Ostiense, di cui poteansi percorrere le

¹ CIL., XIV, 237, 338 (un *gubernator*), 240, 241, 243.

² CIL., XIV, 241, 233, 239, 242.

³ *Ibid.*, 125.

⁴ *Ibid.*, 7.

⁵ *Ibid.*, 209, 211, 212, 213, 217, 218, 221, 222, 444.

⁶ *Gn. Sentius Felix patronus velerano(rum) Aug(usti)* (409). Nell'epigraffa ostiense sono ricordate le coorti pretorie urbane I (217), II (224), III (191), VI (215, 223) e la XI (225): sono inoltre menzionati i seguenti ufficiali: un *tribunus* della leg. II aug. (182), un *trib. mil.* della III gallica (172), un *trib. mil.* della V Maced. (155), un *trib. coh. I Germanor(um)* (160), un *praef. coh. V Ulpiae petreorum* (162) e un *praef. alae fhrygum, praef. coh. I apamenae, trib. coh. I italicae civium rom. voluntariorum* (171).